



L'Alpino



La nostra
memoria



IN COPERTINA

Il reduce Vigilio Bettinsoli, conosciuto come Gilio dei Gianì, alle celebrazioni del 77° di Nikolajewka a Brescia.

(foto di Luigi Rinaldo)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Ceva ricorda i Caduti di Nowo Postojalowka
- 12 A Brescia per Nikolajewka
- 16 Il 26 gennaio al Sacro Monte di Varese
- 20 Al Tempio di Cargnacco
- 22 L'orrore delle foibe
- 26 Liliana Segre parla a duemila giovani
- 30 Aspettando l'Adunata a Rimini e San Marino
- 34 Padre Generoso nei ricordi di un alpino ligure
- 38 La situazione delle opere in Centro Italia
- 42 Nostri alpini in armi
- 44 Scritti... con la divisa
- 46 Rubriche
- 53 Biblioteca
- 54 Auguri veci!
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo alpino



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 gennaio 2020
Di questo numero sono state tirate 344.456 copie



Quando la memoria educa

Era da tempo che qualche amico mi scriveva: perché sul nostro mensile non facciamo mai memoria della Shoah? È vero che noi siamo soliti ricordare i nostri caduti e il nostro passato, intrecciato di dolore, di eroismo e di passione sociale. Abbiamo poi da dare voce al nostro presente, così intasato di iniziative, tanto che lo spazio non è mai sufficiente a coprire il troppo da raccontare. Ma sappiamo anche che la nostra Associazione ha una valenza sociale, morale e pedagogica. Ognuno di noi si porta dentro, anche l'alpino più sbadato, una profonda nostalgia per il bene e per le cose buone. Forse per l'innocenza perduta, come una fiammella che brucia in qualche spazio remoto della coscienza e che ci impedisce di essere rinunciatari davanti al male, travolti dalla rassegnazione.

Ed è questa fiammella che ci aiuta a mettere sempre al centro il valore e il bene delle persone. Leggo in un pezzo, a firma di Luciano Zanelli che troverete in questo numero, una frase che mi ha toccato dentro: "Quasi non crediamo a questa impensata fortuna". Dati i tempi che corrono qualcuno penserà a un Gratta e Vinci milionario, oppure a qualche corposo lascito testamentario, oppure fate voi. La fortuna di cui parla Luciano in realtà è molto più feriale, ed è riferita all'operosità del Comune di Sefro, nelle Marche, che ha consentito in tempi rapidi di fare un intervento a favore dei terremotati. Perché agli alpini piange il cuore quando la burocrazia e l'indifferenza politica vengono prima del bene delle persone.

Il bene delle persone qualche volta è il bisogno di un tetto e di un angolo caldo per chi ha vissuto il dramma del terremoto. Ma è anche il bene della libertà, del rispetto delle persone, di relazioni sociali sgombre dalla rissosità, dall'insulto, dall'inimicizia, che spesso finisce per trasformarsi in violenza verbale e fisica.

Riflessioni che mi rimandano a Liliana Segre, uscita viva da Auschwitz, con pochi altri. Una donna che ci riconcilia con la nostra fragile umanità, mostrando attraverso i suoi sentimenti pacificati e pieni di valori, le vette più grandi del nostro essere creature. E mi chiedo perché mai nel 2020 questa donna abbia bisogno di una scorta. Quasi che la forza morale della sua libertà interiore, del suo pensiero e la sua grandezza morale fossero dei virus da cui difenderci. Nei giorni scorsi l'abbiamo ascoltata insieme a migliaia di studenti e il suo intervento ci ha rievocato nella mente *l'Ecce homo*. Ecco chi è l'uomo, la creatura umana, disse un giorno Pilato. Si riferiva a un suo noto correligionario. Qualcuno lo chiamò così per irriderne la debolezza e per schernirlo, giudicandolo pericoloso per quel tempo. Fu la storia a ribaltare il senso di quell'affermazione, mostrandoci quali grandezze si nascondessero invece in quell'uomo apparentemente perdente.

Da allora ogni epoca ha i suoi *Ecce homo*. A noi scegliere da che parte stare. Se sposare la grandezza dei carnefici o quella degli innamorati della vita e delle persone che camminano accanto a noi.



lettere al direttore

INDIGNATE REAZIONI

Trovo semplicemente scandaloso che a tre anni dal sisma in Centro Italia che causò quasi 300 vittime interessando quattro Regioni e circa 140 Comuni, ci sarà chi trascorrerà anche questo inverno in case di emergenza. Come ha bene evidenziato un articolo apparso su *L'Alpino* di dicembre, diversi paesi furono quasi completamente distrutti, come Arquata del Tronto nelle Marche con dieci frazioni su tredici rase al suolo. La ricostruzione stenta a decollare dunque e le persone hanno passato il terzo Natale costrette a sopravvivere in ambienti essenziali dalle dimensioni minime: 40, 60 e 80 metri quadri, ma solo quando il nucleo familiare è più numeroso. Ci si preoccupa - giustamente, per carità! - di chi arriva in Italia dopo viaggi della disperazione (sui quali però credo che molto vi sarebbe da dire su taluni traghettatori...), di banche che falliscono nonostante dovrebbero essere controllate costantemente, di reddito di cittadinanza *et similia* ma poi ci si dimentica dei “nostri” poveri terremotati, a tutela dei quali nessuna acciuga, rombo o sardina scende in piazza. Da alpino, orgoglioso di tutti i volontari accorsi al fianco dei terremotati insieme alle penne nere, ai vigili del fuoco e alle varie forze di polizia, dico solamente una cosa: che vergogna!

Roberto Martinelli Gruppo Genova Centro, Sezione di Genova

Caro Roberto, proprio nel Cdn del mese scorso si è parlato di questo tema e ho avuto modo di sentire le stesse indignate reazioni che tu esponi in questo scritto. Credo siano due le ragioni che stanno causando tanto disagio. La prima è legata alla burocrazia, che sta rallentando tanti interventi, compresi quelli previsti dagli alpini. La seconda è riconducibile alla politica, che tende ad occuparsi di ciò che mediaticamente “tira” al momento, garantendo visibilità e consenso. Forse dovrebbero proprio essere i media a farsi interpreti di una indignazione collettiva, obbligando chi di dovere a prendersi le proprie responsabilità. Noi ci proviamo coi mezzi che abbiamo e ci torneremo sopra ancora, fino a diventare tediosi. Ma la speranza è che siano gli alpini a dare voce a chi non ha voce, in questo caso le persone maggiormente mortificate, che vivono sulla loro pelle la precarietà del dopo terremoto.

UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Non voglio immergermi nella tematica del “futuro associativo”, ma credo che quanto segue possa costituire una valida alternativa con un altrettanto valido contributo. In seguito ad una visita presso la fiera delle attrezzature per la Protezione Civile in Montichiari, dove la Pc Ana era presente con diversi stand, ho ricevuto un invito da parte di Stefano Fiscato, attivo nella Colonna mobile regionale, a partecipare ad un evento organizzato dal Gruppo di Caronno Pertusella, di cui Stefano è vice Capogruppo, in collaborazione con la Sezione di Milano. L'evento si proponeva di arruolare nuove leve per la Pc Ana nell'ambito del Comune di Cesate (privo di un gruppo alpini). Ho partecipato come osservatore e devo ammettere che in seguito alla sinergia tra il Gruppo di Caronno Pertusella e le autorità comunali di Cesate, la presentazione della Pc Ana nelle sue molteplici sfaccettature di volontariato attivo tramite autorevoli docenti della colonna mobile lombarda, ha decretato un inaspettato successo con una ventina di adesioni. I nuovi adepti previa iscrizione al Gruppo, hanno poi frequentato il corso di base prima di diventare operativi come volontari, dove trova facile innesto il dna alpino. Tramite convenzione Ana-Comune questi nuovi iscritti diventano poi operativi non solo a livello nazionale con la Pc ma anche a livello locale andando a costituire una squadra di supporto al Comune. Questo accadeva nel novembre del 2018. Mi sono chiesto: perché non replicare

presso il Comune di Arese sede del mio Gruppo di appartenenza? Detto e fatto, una volta coinvolto il Capogruppo, abbiamo trovato le porte aperte, anzi spalancate, sindaco, assessore e capo della Polizia locale ci hanno dato la massima disponibilità con forte spirito collaborativo. Fu così che il 16 novembre scorso con un'analogha presentazione abbiamo acquisito altri 18 iscritti con piena soddisfazione di tutti gli organizzatori. Due successi nel giro di un anno, che hanno incrementato il numero dei volontari Pc Ana ed il numero di soci nei Gruppi di pertinenza, strutturando nello stesso tempo il Comune con un'organizzazione di Pc che opererà anche a livello locale. Un esempio da seguire? Perché no!

**Gianni Longo
Gruppo di Arese, Sezione di Milano**

Caro Gianni, grazie di questa segnalazione che conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che la contaminazione del bene può produrre effetti straordinari.

UN NO ALLA NAJA

La vicenda di Emanuele Scieri morto in caserma nel 1999 a causa del nonnismo ed il comportamento abominevole e spregevole dei comandanti che hanno nascosto la verità, dimostrano che non si deve assolutamente ripristinare il ser-

vizio militare obbligatorio. Il militare dovrebbe essere obbligatorio solo per le ragazze ed i ragazzi che commettono dei reati o degli atti di bullismo. È una vergogna. Quando la naja era obbligatoria tanti bravi ragazzi hanno trascorso uno o due anni in carcere per il reato di renitenza alla leva invece oggi i veri delinquenti che aggrediscono poliziotti e carabinieri vengono rimessi subito in libertà. La vicenda di Emanuele Scieri è solo la punta dell'iceberg. Chissà quanti casi simili sono avvenuti nelle caserme italiane!!!

Giulio Zenni, Padova

Presumo che lei sarebbe favorevole ad abolire anche la famiglia, considerati i femminicidi e i delitti che in essa si consumano. Ma, una curiosità: lei la naja l'ha fatta? E cosa ha visto? E se non l'ha fatta cosa pensa di tutti quelli che invece in caserma ci sono stati e dicono di essere tornati a casa migliori? Non penserà che gli alpini siano degli ex bulli rieducati, spero!

IL NOSTRO CONTRIBUTO ALL'AMBIENTE

Caro direttore, volevo farti una proposta riguardante il periodico *L'Alpino*, essendo io iscritto all'Ana come alpino e mia moglie iscritta come Amica degli Alpini riceviamo due periodici al mese, ora considerando tutto quello che ci viene detto riguardo la salvaguardia del pianeta, credo che noi possiamo fare la nostra parte riducendo le copie, ci sarebbero meno spese di spedizione e di stampa e salveremo qualche albero. Nel nostro Gruppo ci sono almeno una quindicina di situazioni come la nostra, certo non saranno queste a modificare e migliorare l'ambiente ma considerando le centinaia di Gruppi presenti nel territorio ci sarebbe una bella riduzione di copie. Se possibile tramite i gruppi far spedire un'unica copia del periodico dell'Ana e anche del periodico delle Sezioni, probabilmente daremo un contributo all'ambiente e un risparmio economico eventualmente da devolvere dove c'è bisogno.

Adriano Giurato

Gruppo Treviso M.O. Salsa-Reginato, Sezione di Treviso

Grazie caro amico per la sensibilità parsimoniosa della tua segnalazione. Da febbraio sul programma informatico di gestione dei soci le Sezioni potranno escludere, su richiesta degli interessati, l'invio della copia cartacea de L'Alpino agli associati. Per gli altri giornali occorre sempre rivolgersi alla Sezione, segnalando il doppione.

UN AMICO VERO

Ci sono temi che ciclicamente irrompono sulle nostre riviste creando confronti e scambi di idee, spesso condite da proposte anche singolari. Uno di questi è l'eterna questione del cappello ai nostri amici che da sempre è un nervo scoperto. Voglio raccontarti un fatto capitato anni fa nel mio Gruppo, a questo proposito: un amico, Angelo, prezioso collaboratore soprattutto in merito ad un'importante opera del Gruppo, la creazione della Casa di pronta Accoglienza,

un giorno viene a trovarmi. Visibilmente eccitato, mi dice: "Mia moglie mi ha fatto un grande regalo, un cappello alpino, così potrò venire con voi alle manifestazioni e alle Adunate!", mostrandomi un bantam nuovo di zecca. Aveva un anno più di mio padre, Angelo, ma negli occhi in quel momento aveva l'emozione e l'eccitazione che vedevo spesso in quelli di mio figlio, allora bambino. Non avevo avuto il coraggio di deluderlo ma, tornando a casa, mi chiedevo con ansia come avremmo potuto risolvere al meglio la faccenda. La risolse lui. Qualche giorno dopo, infatti, venne da me e mi disse: "Sai, ci ho pensato e non è giusto che porti quel cappello, perché io non ho fatto l'alpino; allora ho messo un gancio sulla parete dell'ingresso di casa mia e l'ho appeso. Così chiunque entra in casa mia sa di entrare in casa di un Amico degli Alpini!". Sono passati gli anni, Angelo è scomparso e non so che fine abbia fatto quel cappello alpino. So però che per parecchi anni ha fatto la felicità ed è stato, pur non essendo mai stato indossato, l'orgoglio di un amico. Un vero Amico degli Alpini!

Giuliano Perini

Gruppo di Cinisello Balsamo, Sezione Milano

Angelo, oltre ad avere avuto il cuore alpino, era un uomo intelligente. Ha capito da sé che indossare un cappello senza averne titolo è come mettersi una fede al dito senza essere sposati.

LA MESSA NELLE CERIMONIE ALPINE

Sono figlia, sorella, zia di alpini. Papà ha fatto la guerra da richiamato, ha ricevuto la cartolina il giorno in cui nasceva il suo primo bambino. Mi permetto di non condividere il pensiero di Christian Abate (*L'Alpino* di novembre, pag. 20) sulla Messa nelle cerimonie alpine.

Io penso che questo sia un modo per sentirci vicini i nostri alpini che non ci sono più. Logicamente non sempre si deve abbinare la Messa, quando una volta all'anno si mangia lo spiedo allora serve solo lo spirito di amicizia. Grazie don, se mi rispondi sarò molto contenta, nel frattempo ricevi tantissimi auguri e un grande apprezzamento per quello che scrivi e fai.

Norma Capelli, Ponte Caffaro (Brescia)

Anche a me avevano fatto una certa impressione le dichiarazioni di Christian. Legittime e rispettabili, ma sostenere che dovrebbe essere tolta la Messa agli incontri ufficiali degli alpini mi era sembrata una forzatura. Non dimentichiamo che la nostra identità fa riferimento alla bi-millennaria civiltà cristiana. La Messa non è soltanto un valore spirituale o morale, ma prima ancora qualcosa di simbolico che ci appartiene e ci identifica.

LA NOSTRA PREGHIERA

Leggio su *L'Alpino* di novembre a pag. 4 la lettera pubblicata in grande evidenza di don Loris Cena e a pag. 5 la sua risposta ad Armando Bernardi, e mi sembra di trovare una strana correlazione tra le due pagine. Lei argomenta allo

LETTERE AL DIRETTORE

scrittore, (che le chiedeva un pensiero, un ricordo, una qualche posizione sulle morti nel Mediterraneo), che la cosa non si può fare perché la politica deve stare fuori dall'Ana. A parte la distinzione tra "politica" (che è cosa che facciamo tutti con i nostri semplici atti quotidiani) e la "partitica", che è argomento che richiederebbe un approfondimento che sarebbe complicato affrontare in due parole, trovo che invece sia lei che sta prendendo posizioni partitiche. La questione che richiama il don Cena risale a qualche tempo fa e si riferisce al fatto che alcuni sacerdoti hanno suggerito che, visti i tempi che corriamo e visto il razzismo dilagante, forse era opportuno, (pensando appunto al Mediterraneo di cui sopra), evitare che si leggesse in chiesa l'ultima frase della Preghiera dell'Alpino che recita "rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana". Che sono poi le parole che fanno da sottofondo costante alle rozze narrazioni di una certa parte politica che infatti ha pensato all'epoca di fare fuoco e fiamme contro il povero prete naturalmente comunista. Anche a me personalmente quella frase, nel contesto storico odierno, dà enorme fastidio e tralascio di recitarla quelle poche che mi capita ancora di pregare, ma le chiedo: a che pro rispolverare in grancassa un argomento così controverso se si vuole restare giustamente neutrali e apertistici?

Ezio Serenthà, Monza

Caro Ezio, personalmente accetto sempre la diversità di opinioni, anche se qualche volta ci metto un po' di pepe con l'ironia (ma questo solo per rendere più... appetibile il prodotto e non per tirare le orecchie a ragazzini monelli, come mi rimprovera un amico alpino) e sono ben contento che il nostro giornale sia una vetrina di pluralismo. Quello però da cui mi dissocio nel tuo scritto è quando tu asserisci che le parole della nostra preghiera «fanno da sottofondo costante alle rozze narrazioni di una certa parte politica». Toglierle vorrebbe dire che finiamo per identificarle con il programma di quella parte politica. Sappiamo bene che non è così, anche se qualcuno potrebbe servirsi strumentalmente. Ma a quel punto dovremmo anche abolire il Rosario, visto che qualcuno sbandiera strumentalmente la corona. Sta a noi piuttosto dare contenuto, senza ambiguità, alle parole della nostra preghiera.

CONTINUIAMO A BUSSARE

Da autiere ho servito militarmente il mio Paese nell'Arma trasporti e materiali. Questo mi ha permesso di fare servizio nell'Arma dei carabinieri, nei carristi e negli alpini. Ora, proprio per questo sono socio in tutte e quattro le associazioni d'Arma con desiderio e affetto. Questo mi permette di constatare che al loro interno i soci sono sempre più vecchi, perché ai nostri giovani è stato tolto il servizio militare di leva obbligatorio, causando un danno morale, disciplinare, conoscitivo, associativo e patriottico alla nostra gioventù. Spero pertanto che l'obbligatorietà di suddetto servizio sia ripristinata il prima possibile riducendo il periodo a 8/9 mesi. Anche per le giovani donne un servizio di unione di sei mesi sarebbe molto importante. Per il bene del nostro Paese e del-

la sua unità, mi auguro che tutto ciò avvenga al più presto: solo così avremo unione e patriottismo, nonché disciplina nella nostra gioventù.

Gen. Renato Tomezzoli, Pescantina (Verona)

Caro amico, ciò che ti sta a cuore è ormai un mantra che andiamo ripetendo ovunque e sempre. Ma non temiamo di essere accusati di ripetitività. La causa è così importante che ci stimola a continuare a bussare fintanto che qualcuno, più sensibile, non aprirà alle nostre istanze.

ALPINO SENZA CAPPELLO

Sono moglie di un alpino, consigliere sempre attivo nel gruppo alpini del nostro quartiere. Sono anche la mamma orgogliosa di due splendidi ragazzi, Gloria e Alessandro. Quello che però mi spinge a scrivervi riguarda il mio giovane alpino, sembrerà strano, ma il più giovane dei miei figli, Alessandro, ha scelto di essere un alpino. Strano ma non impossibile che un ragazzo di questa nuova generazione, alla quale noi attribuiamo solo comportamenti e ideali negativi o piuttosto superficiali decida di servire il proprio Paese prestando il Vfp1, servizio volontario, vi assicuro che entrarvi e superare i test per l'ammissione è stato abbastanza complicato e solo la forza di crederci aiuta a superare. Comunque nonostante tutto ora è un alpino a tutti gli effetti, il più giovane iscritto al Gruppo di Celadina, Sezione di Bergamo. Vi lascio solo immaginare l'orgoglio del suo papà. Però tutto questo ambizioso progetto e sogno di vita si scontra con la realtà quotidiana della vita di caserma, non tanto per la rigorosa disciplina alla quale giustamente ci si deve attenere, ma piuttosto alla precaria situazione strutturale delle nostre caserme e alla carenza di tante piccole e grandi cose. La mia più grande lamentela, che voglio trasmettere attraverso il vostro giornale, sta nel fatto che non mi spiego come sia possibile che dopo parecchi mesi di servizio e numerosissime richieste i nostri alpini (compreso mio figlio) non abbiano ancora il tanto desiderato cappello alpino. Comunque nonostante tutto il mio giovane alpino vive il quotidiano con grande entusiasmo giovanile.

Pieralba Moretti

Gentile Signora, essendo suo figlio alpino in armi non so dirle il perché dei disagi che lei lamenta. Pubblico la sua lettera sicuro che le parti in causa, in questo caso l'Esercito o il Ministero competente saranno in grado di darci spiegazioni più puntuali.

GLI ORRORI DELLA GUERRA

Avevo 7/8 anni, erano gli anni Sessanta, in casa c'era mio nonno (allora si chiamava Tata) nato il 20 ottobre 1881, che aveva 80 anni. Un giorno eravamo in campagna e incominciò a dire queste parole: "Noi eravamo in un posto dove c'erano le montagne cariche di neve, i fiumi lunghi e larghi che portavano tanta acqua e ogni tanto l'acqua cambiava colore". Lui sapeva il motivo perché l'acqua cambiava colore, io no. Allora gli dissi: "Tata ma tu che ci facevi in quel

posto?”. Lui rispose: “Facevamo la guerra!” e io gli dissi: “Tatà ma tu che ci facevi alla guerra?” e lui rispose: “Trasportavo i morti con il carretto”. Da quel giorno quella frase non si è mai cancellata dalla mia mente, fu come un timbro postale. Negli anni Ottanta fu la volta di mio padre, classe 1919, che aveva fatto la Seconda guerra mondiale, quando la televisione incominciò a far vedere i documentari sulla guerra con gli aerei che sganciavano bombe lui diceva di spegnere o di cambiare canale e gli si inumidivano gli occhi. Io non riuscivo a capire fino a quando una sera gli chiesi perché dovevamo cambiare canale. Lui rispose: “Chissà quante centinaia di migliaia ne ho caricate”. Mio padre era in Aeronautica, quando fu bombardato l'aeroporto di Rodi mio padre era lì e si salvò per puro caso e si ritrovò a caricare i corpi dilaniati dalle bombe dei suoi commilitoni.

Oggi a distanza di cento anni dalla bocca di certi personaggi esce la parola guerra. La mia domanda è: “Abbiamo capito oppure non abbiamo ancora capito che cos'è la vita?”.

Giuseppe Malerba

Gruppo di Carpinone, Sezione Molise

Forse ci vuole il cuore di un bambino per capire davvero l'orrore della guerra. Diventando grandi si resta prigionieri delle ragioni, delle convenienze, delle opportunità, dei compromessi... Tu hai avuto la fortuna di capire dal nonno cosa vuole dire ciò che causa la guerra. Tuo padre non ha fatto che confermare quanto la tua coscienza aveva già registrato in precedenza. E forse non sarebbe un male se tornassimo a raccontare alle nuove generazioni gli orrori del passato. Non tanto per spaventarli, quanto per renderli più coscienti e responsabili.

SUL FUTURO DELL'ANA

Sono un alpino classe 1954 (naja con il 3°/75), iscritto dal 1977 alla nostra Associazione, attivo nel gruppo da oltre vent'anni, in Protezione Civile da 15 (da quando costituimmo la squadra Pc, inserita nel coordinamento della Sezione) e da 10 anni caposquadra della stessa. Vorrei commentare uno dei temi trattati all'Assemblea dei Presidenti di Sezione e Capigruppo di Rimini: il futuro dell'Ana nell'ottica della progressiva diminuzione degli alpini iscritti e la mancanza di ricambio. È un dato di fatto che con la sospensione del servizio di leva, negli ultimi vent'anni sono venuti a mancare giovani alpini che, con nuove forze, avrebbero potuto garantirci, come associazione d'Arma, un costruttivo e sereno futuro. Nemmeno è possibile contare sugli alpini in servizio nelle Forze Armate, i quali, pur se alcuni si avvicinano ai Gruppi sono comunque in numero irrisorio. Quale sarà quindi il nostro futuro fra 10 o 20 anni? Oltre il 40% degli iscritti sono ultrasessantenni, il 20% hanno superato gli 80 e naturalmente chi “tira la carretta” siamo noi sessantenni, pensionati o no, che riusciamo ad essere attivi nonostante gli impegni familiari (nipoti) e/o di lavoro. Quindi torna la domanda: chi potrà, dopo di noi, continuare a far vivere l'Ana? Vedo una sola strada possibile e praticabile: gli Aggregati. Sono tutti molto motivati (le donne sono mogli di alpini, altri sono figli o generi di alpini) e da anni condividono alla pari con noi, impegni, sacrifici e responsabilità nell'ambito

della Pc. Insomma, gente che, pur non avendo prestato servizio nelle Truppe Alpine, conosce a fondo ed ama la nostra Associazione. Questi sono gli uomini e donne che potranno dare continuità, anche con numeri accettabili, alla nostra Associazione! Però, c'è un problema, non possono condividere le responsabilità di gestione di un Gruppo, poiché lo Statuto non prevede la presenza di un Aggregato tra i Consiglieri. Non sarebbe quindi opportuno fare finalmente un salto di qualità, necessario e sacrosanto, riconoscendo a loro piena facoltà di candidarsi alle varie cariche?

Giustiniano Cordisco
Gruppo Collegno, Sezione Torino

Gli Aggregati sono una benedizione del cui servizio abbiamo sempre più bisogno. Sarà comunque l'evoluzione dei fatti a dirci se potremo tenere duro ancora per un po' o se gli eventi ci obbligheranno a fare scelte diverse, dettate dalla necessità.

LA LUCE DEI VALORI

Pur se non sono alpino, ma dell'Aeronautica Militare Italiana, quindi, anche se solo un simpatizzante degli alpini, mi riconosco negli stessi vostri valori come ha elencato nel suo editoriale: memoria, Patria, famiglia, fede, dovere, sacrificio, onestà, condivisione, solidarietà. Tutti valori che la società di oggi nemmeno conosce e se li conosce non li reputa validi per una vita all'insegna della giustizia e dell'amore per la propria nazione. Io spero ardentemente che i nostri giovani abbiano, come noi della vecchia generazione, la possibilità di godere dell'art. 52 della Costituzione per un servizio obbligatorio, perché soltanto così è possibile, fare comunione con altri giovani di ogni parte d'Italia, acquisire lo spirito di Corpo e l'amore per il proprio Paese.

Cav. Giuseppe Jovino

Caro cavaliere, giro a Sebastiano Favero il suo apprezzamento e le assicuro che il nostro Presidente non cessa di... seminare questa sensibilità. Che sarà anche di minoranza, ma rimane pur sempre una luce tenuta viva perché non si spenga nella coscienza civile.

ALPINI DI DIO

Ho letto il libro “Alpini di Dio. I Beati con la penna nera” e mi è piaciuto moltissimo. Questo volume è una spremuta di valori umani e cristiani che non pretende di essere collocato in nobili scaffali di biblioteche di storia di alpini ma vuole alimentare gli archivi dei cuori, da conservare gelosamente e da spendere generosamente nel vissuto della cronaca di vita solidale quotidiana al servizio della Patria e con fedele devozione alla bandiera italiana, simbolo di uomini che antepongono i doveri ai diritti.

Maria Maione

Grazie, Signora, di queste risonanze fiorite dalla lettura del libro curato da mons. Angelo Bazzari: Beati con la penna nera. Una lettura che consigliamo a tutti, perché ci aiuta ad entrare nella storia, ma soprattutto nella grandezza d'animo di certi uomini.

Nell'inferno

Giovanni Alutto ha 103 anni. È arrivato da Carmagnola, alle porte di Torino. La sfilata ha voluto farla a piedi, anche se fa freddo. E ha conservato ancora l'energia per salire i gradini del Duomo e, all'altare, leggere la Preghiera dell'Alpino: "Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli alpini caduti, tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli alpini vivi ed in armi. Tu benedici e sorridi

ai nostri Battaglioni e ai nostri Gruppi. Così sia". Giovanni è stato uno dei reduci presenti domenica 19 gennaio alla commemorazione ufficiale del 77° anniversario della tragica battaglia di Nowo Postojalowka.

Le quattro Sezioni della provincia di Cuneo (Ceva, Cuneo, Mondovì e Saluzzo) organizzano a turno la cerimonia solenne e quest'anno è toccato a Ceva. Qui c'è anche una caserma - la "Galliano", oggi scuola di carabinieri forestali - casa degli alpini fino agli anni Settanta.

Da questo luogo partirono centinaia di giovani per il fronte, molti dei quali ebbero come sepoltura solo la neve della steppa.

Il direttivo sezionale, con il Presidente Franco Pistone, la Protezione Civile, i soci e i volontari, hanno lavorato mesi per farsi trovare pronti. E la macchina organizzativa ha ben funzionato.



bianco

A partire dal venerdì sera, quando gli eventi hanno avuto inizio con due docufilm “Gli anni di ghiaccio” e “Anima alpina”, dedicati alle testimonianze di reduci di Russia e all’impegno delle penne nere di oggi, attraverso l’ospedale da campo dell’Ana. Nello spirito

del motto alpino “Onorare i morti aiutando i vivi”. A Ceva hanno recepito l’invito a partecipare in modo attivo all’accoglienza anche i negozianti che nei giorni precedenti hanno addobbato

le vetrine, esponendo il Tricolore. Imbandierate a festa vie e piazze. Sabato 18 un’ulteriore iniziativa ha preparato la sfilata solenne: il treno storico “Dal Tanaro al Don: memoria, identità, appartenenza”, progetto





Il reduce Giovanni Alutto recita la Preghiera dell'Alpino.

© Sergio Rizzo

dell'Unione Montana Alta Val Tanaro in collaborazione con l'associazione "D'acqua e di ferro", che ha ripercorso la Valle Tanaro sulle orme delle tradotte che, fino al 1942, portarono al fronte i militari della vallata. Con letture da parte degli studenti, racconti di stori-

ci, testimonianze di figlie di dispersi, mostre documentali e di cimeli, è stato realizzato un viaggio ideale nel ricordo. Alla sera lo splendido teatro Marengo, cuore culturale della città, ha accolto le note della fanfara alpina sezionale e dei cori "Montagne Verdi" di Calizzano

e "Sulle note del lago" di Osiglia. Commovente l'atmosfera, alla presenza di gran parte del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana. Il Presidente Pistone ha premiato con soddisfazione l'istituto comprensivo cittadino, le cui classi terze hanno eseguito pregevoli elaborati. Domenica tremila le presenze calcolate da tutto il Nord Italia. Con il Labaro, una trentina di vessilli e circa duecento gagliardetti, i gonfaloni della Provincia di Cuneo e delle città decorate, autorità militari, civili e religiose, fanfare, striscioni. Poi i muli del reparto salmerie di Mondovì. Una sfilata accompagnata da ali di folla, applausi e canti intonati spontaneamente al passaggio. Il Duomo, dove il cappellano del 2° reggimento, don Marco Capello, ha celebrato la Messa per i Caduti, non è riuscito a contenere tutti i presenti. Quindi la conclusione ufficiale delle commemorazioni: l'ammainabandiera dal pennone dove qualche ora prima era stata innalzata, entrambe le volte sulle note dell'Inno di Mameli, cantato da tutti. I saluti e poi a pranzo con l'arrivederci a Mondovì il prossimo anno.



Gli alpini in sfilata a Ceva.

© Sergio Rizzo



AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE

Acquista 1 latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini** e contribuisci a fare del bene!



Per ogni latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario** dell'**Associazione Nazionale Alpini**, l'azienda milanese **Fratelli Branca Distillerie** e le principali catene di distribuzione italiana, come **Iper Tosano** e il **Gruppo Agorà** con le insegne **Iperal**, **Tigros**, **Basko**, **Orvea** e **Poli** devolveranno a **Fondazione ANA Onlus** la somma di **Teuro** e il ricavato andrà a favore della **ricostruzione** delle **zone montane** della **Regione Veneto**, recentemente colpite da calamità, e a sostegno dell'**Ospedale da Campo** di **ANA** situato a **Orio al Serio**, sede operativa di aiuto sanitario alpino di grande rilevanza nazionale.

FERNET-BRANCA

e



A BRESCIA L'OMAGGIO AI CADUTI IN RUSSIA

Alpini sorgente

«**G**li alpini ci insegnano come costruire un futuro di pace, sono la forza che rinsalda il senso di Patria, una sorgente di fraternità. Ci aiutano a capire come stare insieme pur nella diversità. Italiani ed istituzioni sentono di poter contare sugli alpini, che col loro stile di vita, in ogni occasione, indicano come costruire una comunità».

Emilio Del Bono, sindaco di Brescia, ha salutato così gli alpini in piazza della Loggia per il 77° anniversario della battaglia di Nikolajewka, che proprio nella città lombarda si rinnova dagli inizi come manifestazione nazionale. Anche se la ricorrenza era in forma ordinaria (quella solenne si tiene ogni cinque anni) la partecipazione è stata imponente, con oltre mille alpini e lo schieramento di 33 vessilli sezionali e 185 gagliardetti di Gruppo. Commossa e preziosa la presenza di Vigilio Bettinsoli, classe 1922, di Lodrino, reduce di Nikolajewka, dove si



NEL 77° DI NIKOLAJEWKA

di fraternità



La cerimonia nel piazzale antistante la Scuola Nikolajewka.

trovava con il battaglione Valchiese del 6° Alpini.

Al sindaco di Brescia ha fatto eco il generale Ignazio Gamba, vice comandante delle Truppe Alpine, che ha ricordato l'istituzione della Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino, proprio il 26 gennaio, giorno di Nikolajewka «per tramandare alle nuove generazioni i valori che incarnano gli alpini nella difesa del Paese e nell'etica di partecipazione civile, solidarietà e volontariato».

La giornata era iniziata alla "Scuola Nikolajewka", il "monumento vivente" voluto nel 1983 dai reduci bresciani e che oggi, con 10mila metri quadrati e 120 ospiti è la struttura socio sanitaria per la disabilità motoria più moderna d'Italia. Davanti ad essa il Labaro, scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, dai vice Mauro Buttiglieri e Lorenzo Cordiglia e dai Consiglieri nazionali, dal generale Alberto Vezzoli, comandante della Julia, da un picchetto armato del 5° Alpini, la fanfara Tridentina "A. Morandi" ed una muraglia di alpini.

Mantenendo saldo il legame nato nel

nome della pace, gli alpini bresciani hanno invitato anche quest'anno una delegazione russa: era composta da Mityushin Leonid Nikolaevich, Presidente del Consiglio della provincia di Krasnogvardejskij, dove si trova Livenka/Nikolajewka, Vladimir Jur'evic Prikhodko, capo del Dipartimento sviluppo agricolo ed economico, Kostarev Vyacheslav Georgievich, capo dell'Apparato provinciale e dal capitano di vascello Alexei Nemudorov, addetto navale all'Ambasciata russa a Roma.

Nella sede della Sezione Ana, i russi hanno anche incontrato il sindaco di Brescia, assieme al Presidente regionale Gian Battista Turrini e a quello nazionale Favero. Favero che, nel saluto davanti alla "Scuola" ha ricordato la forza del messaggio che da Nikolajewka si propaga ancora oggi, grazie alle

penne nere che lo portano avanti con caparbità, traducendolo nelle opere di solidarietà che servono a cementare la pace. La relazione commemorativa, vista ormai l'impossibilità "anagrafica" di averla da un reduce, è stata affidata al past President della Sezione di Brescia, Davide Forlani, che ha dipinto un efficace affresco storico ed umano dei fatti di Nikolajewka, che hanno generato un sentire di solidarietà diventato un modo di essere.

La Messa celebrata in una gremita Cattedrale dal vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada e dai cappellani militari, e un applauditissimo concerto della fanfara Tridentina diretta dal luogotenente Tempesta nel teatro Grande di Brescia, sono stati infine i suggelli di una nuova, intensa, "Nikolajewka".

Massimo Cortesi



Il reduce Vigilio Bettinsoli.





© Luigi Rinaldo



© Luigi Rinaldo

Nella foto in alto gli alpini in Piazza della Loggia a Brescia in procinto di rendere omaggio ai Caduti: da sinistra il vice Presidente Ana Buttiglieri, il gen. Gamba, il sindaco Del Bono e altre autorità.

Cammi



di
**MANUEL
PRINCIPI**



**NIKOLAJEWKA
AL SACRO MONTE DI VARESE**

no silenzioso

La Sezione di Varese ricorda ogni anno la battaglia di Nikolajewka del 26 gennaio 1943 con il pellegrinaggio lungo il viale delle Cappelle e la celebrazione della Messa nel santuario di Santa Maria del Monte, al Sacro Monte.

Di tutte le belle e sentite cerimonie di quel tragico e a un tempo eroico episo-

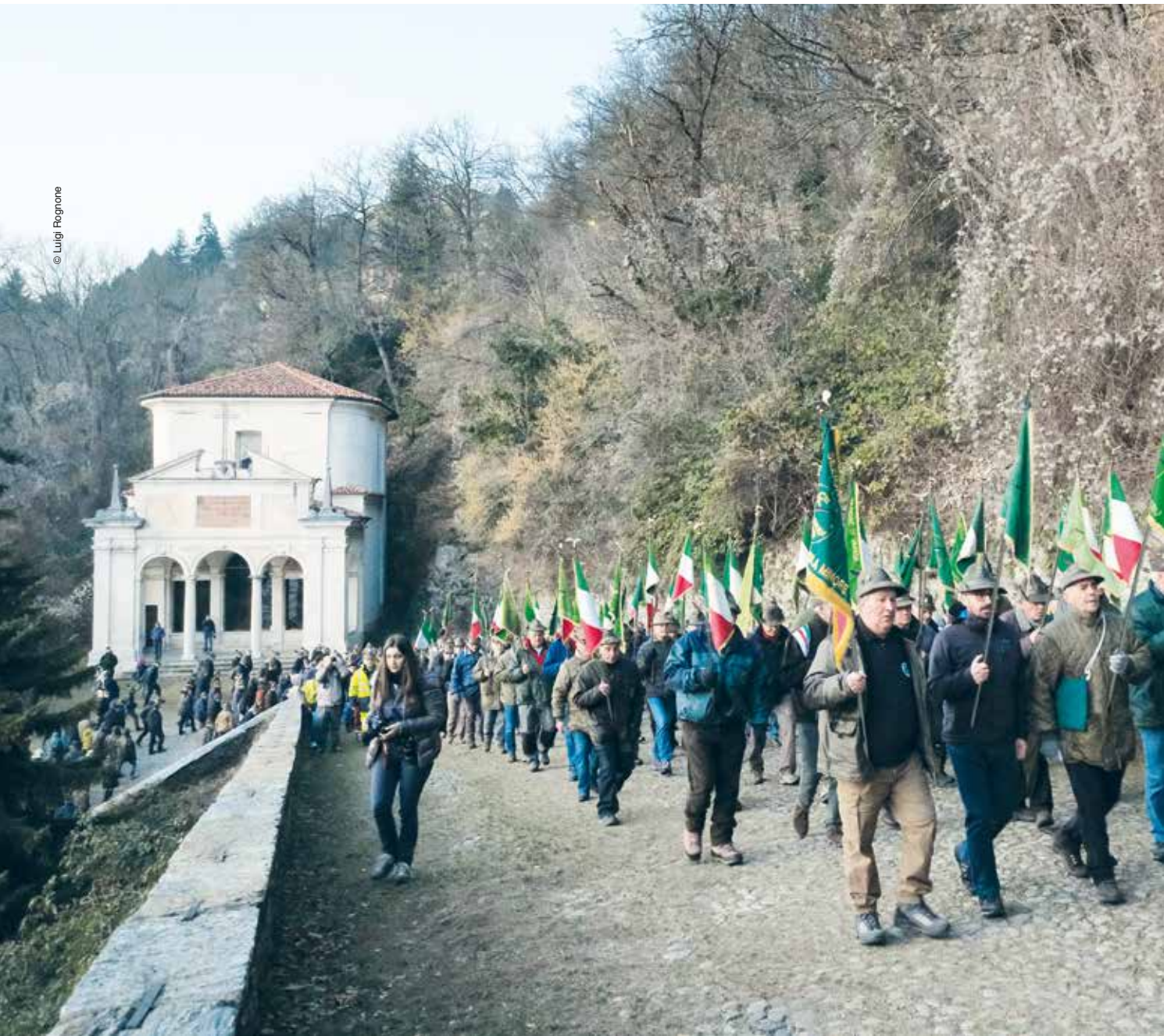
dio, assunto a simbolo per noi alpini di tutta la tragedia di Russia, quella del Sacro Monte è certamente una delle più coinvolgenti.

La salita con le fiaccole della sfilata alpina per i sentieri delle cappelle, al seguito della slitta con le reliquie è un momento commovente, condiviso e toccante.

Quest'anno poi, il Presidente Franco Montalto, d'accordo anche con il celebrante, monsignor Giuseppe Vegezzi (vicario episcopale della Zona 2 - Varese), ha voluto che il commento alla salita fosse concentrato sulla lettura, dal vivo (e in "marcia") di brani scelti del "Cristo con gli Alpini" del nostro Beato Carlo Gnocchi.



Alpini e gendarmetti verso il Santuario del Sacro Monte di Varese.



In pellegrinaggio lungo il viale delle Cappelle.

E così un brillante (anche in marcia e per il fiato) Daniele Resteghini ha accompagnato il pellegrinaggio ripetendo parole sempre in bilico tra il sacro e il disumano, tra la fede e la disperazione. Tra la commozione per l'alpino ferito e preoccupato dei suoi fratelli rimasti indietro, e la sconvolgente testimonianza di don Carlo delle violenze e delle abiezioni di cui è capace "l'uomo nudo".

E la folla in marcia ascoltava in un silenzio davvero religioso, nel senso più bello del termine. La salita accompagnata dalle parole di don Carlo, uniche

per la loro forza espressiva e evocativa della tragedia di Russia, è stata davvero entusiasmante e toccante per tutti i partecipanti, qualcuno persino commosso. E ha coinvolto anche i viandanti del Sacro Monte estranei alla cerimonia, che scendevano dopo la Messa serale, o che si sono aggregati, strada facendo, al corteo di vessilli, di gagliardetti, di alpini e familiari.

Verso la fine della salita era palpabile, quasi fisico, il senso di condivisione della tragedia di tutti i pellegrini, accolti nel sottopassaggio di entrata al San-

tuario dal canto struggente del Coro "Nikolajewka" di Bepi De Marzi.

Un santuario davvero gremito, come molti dei presenti non lo avevano mai visto, e una cerimonia altrettanto toccante nella sua semplicità.

E una bellissima sorpresa.

A leggere la Preghiera dell'Alpino, una ragazza di dodici anni, Chiara Perrucchetti, discendente diretta del generale Giuseppe Perrucchetti (di Cassano d'Adda) ideatore e fondatore delle Truppe Alpine. Una lettura perfetta e commossa, che ha dato un senso di fu-



sulle alture di Nikitowka e la vista del declivio verso la ferrovia. I tanti sbandati sulle colline come un formicaio in ebollizione, i tiri degli aerei, le 30 ore di battaglia. Il miracoloso fiume umano di soldati e sbandati che precipita a valle e, infine, lo sfondamento. E poi le urla nelle case di Nikolajewka, i pranzi condivisi coi russi e raccontati dai grandi (Rigoni, Corradi, don Carlo...) e le

ancora lunghe, lunghissime giornate di marcia nel gelo fino a marzo inoltrato. Ho chiuso con una citazione recentissima di Luca Barisonzi che riferendosi al suo rimpianto per non avere più con sé Luca Sanna ha detto che «capiva i fratelli che in Russia si ritrovavano senza un amico, lasciato dietro incapaci di impedirlo». E ho concluso: questi sono gli alpini, piaccia o no.



turo alla celebrazione della tragedia e dell'eroismo del passato.

In chiave alpina, un momento davvero significativo.

A chiudere, i saluti del Presidente Montalto che ha richiamato la significativa allocuzione in Brescia del Presidente nazionale (a proposito, ben tornato Sebastiano!) e ha dato il via alla commemorazione ufficiale, di cui però, in quanto protagonista mi limiterò a dire di aver raccontato con gli occhi di un sottotenente del Valchiese, gli ultimi scontri del 24 e 25 gennaio, poi l'arrivo

Chiara Perrucchetti, discendente del fondatore delle Truppe Alpine, legge la nostra Preghiera nel Santuario.

IL 77° DI NIKOLAJEWKA AL TEMPIO



di
**PAOLO
MONTINA**

Era il dicembre del 1990, quindi di circa trent'anni fa, quando al Tempio della Madonna del Conforto di Cargnacco (Udine) dedicato ai Caduti e dispersi della Campagna di Russia, rientravano in Italia le spoglie del primo soldato italiano rinvenuto in quelle lontane lande, grazie anche al disgelo politico con l'Unione Sovietica. Dopo i resti di questo primo "Soldato ignoto" furono riesumati e rimpatriati altri numerosi nostri Caduti, dando così la possibilità a qualche famiglia di poter depositare un fiore davanti alle tante, troppe, lapidi che bordano i locali della cripta sottostanti al Tempio; senza scordare i numerosi soldati ignoti. Lo scorso 2 marzo ad esempio, furono inumati nel Tempio i resti di 12 Caduti, di cui solo uno noto. Anche quest'anno sono stati ricordati altri quattro nostri soldati, (tutti alpini) grazie al rinvenimento dei

loro piastrini, idealmente riconsegnati ai loro congiunti, come vedremo. Come ormai consueta premessa all'annuale cerimonia di fine gennaio, nelle serate precedenti si sono tenute alcune ricordanze sull'argomento. Venerdì, nei locali del museo di Cargnacco, il professor Paolo Strazzolini, ha tenuto una seguita illustrazione storica su "La croce di ghiaccio 1941-1943: Csir e Armir nell'inferno della campagna di Russia". Il pomeriggio del giorno seguente a Udine, ha avuto luogo una proiezione animata dal titolo "Basil'ora, l'intenso racconto della campagna di Russia" con l'intervento dell'ormai centenario reduce di Russia Giuseppe Bassi, accompagnato nel suo racconto dall'attrice russa Karina Arutyunyan e con la regia di Rebecca Basso. Intenso documento di un tragico periodo storico ormai lontano, ma ancor vivo nella memoria collettiva contemporanea. Domenica, fin dal primo mattino, il piazzale antistante il Tempio era

gremito di gente proveniente da molte regioni italiane, accompagnate da una selva di labari, vessilli e gagliardetti di associazioni d'Arma, con prevalenza di rappresentanze alpine. Presente la professoressa Paola Cagnelli Del Din, che porta sul petto le due Medaglie d'Oro al V.M.: per sé e per il fratello, tenente alpino Renato; vari decorati assieme ai famigliari di Caduti o dispersi, a volte con le decorazioni dei congiunti. Al termine dell'alzabandiera e dopo la posa di serti floreali ai cippi che ricordano i reparti che combatterono in Russia, la folla si è spostata all'interno del Tempio. Sono intervenuti il sindaco di Pozzuolo del Friuli Denis Lodolo e il vice Presidente nazionale dell'Ana Lo-



*Il piazzale
del Tempio di
Cargnacco durante
l'alzabandiera.*

Cargnacco

DELLA MADONNA DEL CONFORTO

renzo Cordiglia; a seguire, il vice Presidente vicario dell'Unirr Giovanni Soncelli, il comandante della brigata Julia, generale Alberto Vezzoli e l'assessore regionale Barbara Zilli, che hanno concordato sui concetti di rispetto, memoria e ricordo, verso quanti hanno dato anche la vita per il senso del dovere o l'amor di Patria.

La Messa è stata celebrata dall'arcivescovo di Udine, monsignor Andrea Bruno Mazzocato, assieme al parroco di Pozzuolo monsignor Carlo Costantini e i cappellani militari don Giuseppe Ganciu e don Albino D'Orlando. Il coro sezionale Ana Udine-Gruppo di Codroipo, diretto dal Maestro Massimiliano Golin ha accompagnato la funzione.

Al termine una rappresentanza civile e militare è scesa nella cripta per la deposizione di una corona alla tomba del Soldato ignoto e un omaggio floreale su quella di monsignor Carlo Caneva, Medaglia d'Argento al V.M., cappellano



"Ci resta il nome": la scritta spicca sopra i 18 volumi che raccolgono i nomi dei Caduti e dispersi sul fronte russo.

militare in Russia e ideatore del Tempio di Cargnacco.

Nell'attiguo museo storico, che raccoglie ormai numerosi reperti di quella tragica Campagna, alle famiglie dei militari collegati ai quattro piastrini rinvenuti, sono stati infine consegnati degli attestati che riportano i dati del militare e quelli del piastrino. Una disposizione ministeriale vieta infatti il possesso di materiale militare, come ad esempio i piastrini e in questo caso la norma serve a limitare, almeno in parte, l'illecito mercato clandestino su oggetti tanto cari alla memoria dei famigliari.

Questi i loro nomi: Bruno Longo di Vittorio e Moser Maria, classe 1922, di Varena (Trento) alpino del 9° Reggimento; Valentino Fabbris di Bortolo e Zoppello Maria, classe 1922, di Zanè (Vicenza) alpino del 9° Reggimento; piastrini rinvenuti nella zona di Seleny Jar. Pellizzaro Angelo di Giovanni e Colomba Caterina, classe 1914, di Trissino (Vicenza), alpino nel 9° reggimento, il cui piastrino proviene dalla zona di Tambow. Infine, Clemente Giovanni di Giovanni e Siega Regina, nato a Resia (Udine) nel 1915 ma residente nel Comune di Lusevera, nell'Alta Val Torre e disperso nella zona di Ternowka.

è memoria

L'ORRORE DELLE FOIBE

La ferita

Recuperi di salme di infoibati.



© Lega Nazionale Trieste

Il 10 febbraio, com'è ormai virtuosa consuetudine, si commemorano i tragici eventi delle foibe e dell'esodo accaduti durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Conseguenza della sconfitta dell'Italia che ha comportato la perdita della quasi totalità delle acquisizioni territoriali ottenute con la guerra precedente, l'Istria, Fiume e

la Dalmazia. Ciò comportò l'esodo di circa 300mila persone che volevano conservare vita, identità e libertà messe a rischio dal comunismo jugoslavo trionfante. Il 10 febbraio è stato scelto perché quel giorno, nel 1947 a Parigi con il trattato di pace si sancì la totale sconfitta italiana. Nonostante la ricorrenza sia frutto della legge 30 marzo

2004 n. 92 ("legge Menia", dal nome del proponente), molte sono ancora le reticenze e le mistificazioni di natura ideologica che negano la legittimità di tale ricordo in quanto si sostiene che sia una conseguenza delle colpe dell'Italia fascista che nel 1941, sulla scia della Germania nazista, invase la Jugoslavia che aveva ribaltato le alleanze

TRA MEMORIA E RICORDO

aperta

*Finanzieri e militari deportati dagli jugoslavi,
3 maggio 1945.*



© Lega Nazionale Trieste

precedentemente sottoscritte. Contrariamente all'opinione dei negazionisti i fatti sono ben diversi; e ben poco hanno a che fare con una mera vendetta. Il fenomeno delle foibe, cavità naturali nelle quali vennero gettate nel modo più brutale e arbitrario migliaia di persone, unì nazionalismo

slavo e ideologia comunista, con la guida di Tito. Ciò si manifestò dapprima in Istria nel settembre-ottobre del 1943 e poi, nel maggio del 1945, nella Venezia Giulia e rappresentò l'apice di un accumulo di tensioni etniche e sociali che durava da più di un secolo. Non fu una risposta alla repressione fascista bensì una strategia ispirata dal

“terrore” staliniano mirante a eliminare il nemico di classe e ad annettere un territorio ripulito etnicamente e ideologicamente. Gli scritti del compianto storico fiumano William Klinger (brutalmente assassinato a New York nel 2015) hanno chiaramente messo in luce tale meccanismo che cercava di decapitare la classe dirigente ita-



Sopra: la bandiera jugoslava viene issata sul Palazzo del Governo di Trieste, nei tragici 40 giorni di occupazione jugoslava di Trieste (1 maggio – 12 giugno 1945).

liana, compresi gli antifascisti che si opponevano all'annessione jugoslava; così accadde anche per molti sloveni e croati anticomunisti. Un sistema di dominio già ben sperimentato nella russa Katyn dove i sovietici, nel 1940 ancora legati alla Germania nazista con il patto Molotov-Ribbentrop, sterminarono migliaia di polacchi (si dice 22mila) servendosi delle fosse presenti sul territorio; dunque le foibe istriane furono la continuazione di quel sistema di eliminazione del nemico nazionale e ideologico.

Considerando tutta la Venezia Giulia le stime variano considerevolmente

(svariate migliaia di vittime) anche perché spesso si usa il termine “infoibati” in senso generico, considerando anche altre modalità di persecuzione e soppressione di cui nemmeno si conoscerà mai l'entità ma le cui motivazioni sono state le stesse. Il luogo simbolo di tale tragedia è rappresentato dalla foiba di Basovizza, nei pressi di Trieste, mentre dal punto di vista umano essa si incarna nel martirio della ventiquattrenne Norma Cossetto, violentata ripetutamente da numerosi partigiani jugoslavi e gettata orrendamente mutilata in una foiba il 5 ottobre 1943. La vicenda della giovane istriana, già Medaglia d'Oro alla memoria grazie al presidente Carlo Azeglio Ciampi, due anni fa è stata ricordata nel film “Red land” del regista Maximiliano Hernando Bruno; anche se il capolavoro che ha reso finalmente universale lo strazio di questi eventi è stato lo spettacolo teatrale “Magazzino 18” di Simone Cisticchi.

Le successive diatribe diplomatiche tra le Potenze vincitrici sulla definizione dei confini e la feroce politica jugoslava nei confronti degli italiani comportò un esodo che

Sotto: legacci in filo di ferro recuperati dalle salme di infoibati.





disperse un intero popolo in Italia e nel mondo.

Le foibe e l'esodo, allora, assurgono a simbolo doloroso, insieme con la triestina Risiera di San Sabba, luogo emblematico della barbarie nazista, della follia a cui è potuto giungere un secolo ideologico quale il Novecento, che ha visto sacrificare alle opposte rivoluzioni

milioni di "dissidenti". La "memoria" (27 gennaio) o il "ricordo" (10 febbraio) devono essere, dunque, onorate entrambe con rispetto perché il silenzio su l'una o l'altra storia comporterebbe la riapertura di antiche conflittualità mettendo a rischio il futuro della comune casa europea.

Diego Redivo

Pietose composizioni di salme di infoibati.

LILIANA SEGRE PARLA A DUEMILA GIOVANI

La colpa di



*Liliana bambina in braccio all'adorato papà Alberto.
La madre Lucia morì quando Liliana aveva pochi mesi.*

essere nati



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

Si dice pienamente ricompensata dalla vita Liliana Segre nel suo incontro con duemila ragazzi riuniti al teatro Arcimboldi di Milano. Una narrazione delicata, lucida, sconvolgente raccontata come una storia orribile, un girone dantesco inimmaginabile capace in qualche modo di elevare i sopravvissuti. All'odio e alla ferocia degli uomini di Hitler, l'animo dei detenuti risponde dapprima con rassegnazione e infinito attaccamento a un'esistenza ridotta allo zero poi, aperti i cancelli e ritrovata la libertà, si fa largo la pietà che sconfina nel desiderio di pace.

Nella compostezza del racconto la Segre indica i punti cardinali della sua esistenza e li riconsegna ai ragazzi attraverso la forza di parole come amicizia, dignità, pietà; per un tredicenne d'oggi un passato ormai lontanissimo, ritrova consistenza e diventa attuale grazie alla modernità del messaggio.

«Quarantacinque anni di silenzio, incapace di trovare le parole e la forza per fare il mio dovere di testimone. Ci sono riuscita nel diventare nonna, avevo sessant'anni. Allora ho capito che non potevo più aspettare».

Nel 1938 le leggi razziali che la costrinsero a lasciare la scuola, dopo la prima e la seconda elementare. Nata e cresciuta a Milano in una famiglia ebraica laica, la piccola Liliana si domandava «Perché? Tormentavo i miei familiari, perché? Cos'ho fatto di male? Ero stata espulsa. Ero nata ebrea e mi veniva dato questo castigo. Cominciavo a vedere intorno a me quell'indifferenza da cui non sono mai guarita come una malattia che

si porta dentro tutta la vita. L'indifferenza della mia maestra, delle mie compagne di scuola che non notarono nemmeno la mia assenza. Eppure io ero uguale a loro, cosa avevo di diverso? quando mi incontravano per strada mi vedevo segnare a dito: 'Quella lì è la Segre non può più venire a scuola perché è ebrea'. Una sola parola capace di segnare la diversità, di tracciare un confine difficile da superare. Cominciò così una vita diversa, leggevo negli occhi di mio padre e dei miei nonni una sofferenza enorme, la paura del futuro. Accanto pochissimi amici, con la a maiuscola,



© Andrea Cherchi

non quelli della baldoria, ma quelli che ti stanno vicino e ti amano quando sei ammalato, quando sei povero, quando non sei di successo, quando non sei nessuno. Furono pochissimi, ma eroici». Anni duri: all'emarginazione seguirono le prese in giro, le barzellette, l'atteggiamento di prepotenza nei confronti di coloro che sono in disgrazia e infine la persecuzione.

«Gli amici furono necessari per non avere ricordi che non fossero solo tragici, furono necessari per continuare a sperare, per capire che l'essere umano è variegato in mille modi. Era proibito



Un gruppo di studenti ringrazia la senatrice a vita Liana Segre.

nascondere un ebreo, anche un neonato o un vecchio malatissimo, la pena era la fucilazione. Io fui nascosta in due famiglie e non fui nemmeno gentile con loro, non capivo quello che stavano facendo per me queste eroiche persone e ogni volta che mio padre tra mille pericoli veniva a trovarmi lo supplicavo: 'Papà non stiamo più qui, andiamo in Svizzera, scappiamo! Io non voglio più stare separata da te'. E mio papà, povero disgraziato, perdente, sensibile, meraviglioso, era un padre fantastico, ma anche un figlio straordinario. Non sapeva come lasciare i suoi genitori, il nonno malatissimo con il morbo di Parkinson. Si diede molto da fare e riuscì a farsi rilasciare un permesso dal questore di Como affinché i nonni potessero rimanere nella loro casa, erano troppo vecchi per nuocere al grande Reich tedesco. Ma nel maggio 1944 furono deportati, giunti ad Auschwitz vennero gassati e bruciati solo per la colpa di essere nati». Liana e il papà Alberto insieme a due cugini anziani, nel dicembre 1943 fuggirono tra le montagne e riuscirono a raggiungere la Svizzera. Ma vennero espulsi, l'ufficiale svizzero tedesco decise che li avrebbe respinti. «Capii che la mia felicità, la mia euforia, la mia sicurezza venivano calpestate, ignorate, addirittura punite da questo personaggio indimenticabile del quale però non ho mai voluto conoscere il nome. Un

assassino che condannò a morte quattro persone. Solo io sono tornata a raccontare, non mi importa di sapere il nome di costui. Non volle sentire ragioni, né suppliche, né pianti. Io mi buttavo ai suoi piedi, mi aggrappavo alle sue gambe lo pregavo, piangevo, ma lui rimase immobile e disse 'siete degli impostori, non è vero quello che succede in Italia, siete qui perché qui non c'è la guerra, ve la volete passare tranquilli'. Ci rimandò indietro con le guardie sogghignanti verso quella rete da dove eravamo passati la mattina. Ci riprovammo, toccai un cancello sperando che non fosse chiuso e suonò l'allarme. Allora fummo arrestati, finimmo nel carcere a Varese, poi a Como, infine a San Vittore per 40 giorni. Abbracciavo mio padre dopo gli interrogatori, dopo le torture. Ero il suo conforto, mostravo verso di lui un senso di protezione». Incalza la Segre e si rivolge ai giovani: «Ragazzi, c'è una cultura oggi che vi vorrebbe sotto una teca perché deboli, problematici. Io da nonna vi voglio dire che siete fortissimi. Avete tutta quella forza della gioventù che prorompe in voi, siete più forti dei vostri genitori. Siate un sostegno per loro che possono avere mille problemi». Poi il ritorno al racconto, al lungo viaggio verso Auschwitz, stipati in un vagone con un po' di paglia e un secchio per i bisogni. In quel viaggio partirono in 605 e tornarono in 22.

Il "tutto esaurito" al teatro Arcimboldi di Milano.



Il 6 febbraio del 1944 raggiunsero la destinazione. Vennero divisi gli uomini dalle donne, le guardie promisero loro che si sarebbero ritrovati la sera dopo il lavoro. Ma non fu così, Liliana non rivide mai più suo padre. «Diventai un lupo. Sola senza più nessuno, mi aggrappai alla vita. Sarei potuta morire in un secondo se mi fossi buttata contro i fili elettrificati che cingevano il campo. Ma non lo feci. Tutti scegliemmo la vita, scegliemmo la vita! Parola importantissima che non va sprecata e non va mai dimenticata nemmeno per un attimo. Non bisogna perdere neanche un minuto di questa straordinaria emozione che è la vita. Perché nel tic-tac del tempo che scorre, il tic è già tac».

A gennaio del 1945 dopo la marcia della morte che Liliana Segre definisce invece “la marcia della vita, una gamba dopo l'altra, senza mai cadere, senza mai arrendersi”, giunse in Germania nel campo di Malchow. «I carcerieri si mostravano sempre più nervosi, avvertiva-

mo che qualcosa stava per accadere. Un giorno da lontano vedemmo un gruppo di soldati francesi prigionieri, ma ancora in forze. Ci guardarono e ci chiesero ‘ma voi chi siete?’, ‘Siamo ragazze’. Così, vestite a righe, sporche, piene di croste, ridotte pelle e ossa non avevamo più sembianze umane, “senza capelli e senza nome, vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d’inverno” (*Se questo è un uomo*, Primo Levi). Ebbero pietà di noi, furono i primi dopo tanto tempo: ‘Poverine’ dissero e quella parola giunse come una rugiada celeste. ‘Poverine, non morite proprio adesso! La guerra sta per finire. Da una parte arrivano i russi e dall'altra gli americani. Non mollate proprio adesso, forza’. Non eravamo più abituate alla gioia».

Nessuna parola detta con livore, nessun capo di accusa, nessuna forma di odio o di vendetta nel racconto della senatrice a vita. Quando si aprì quel cancello a maggio del 1945, Liliana imparò per la seconda volta il significato della libertà. Rac-

colse un mazzetto di fili d'erba che erano cresciuti verdi in mezzo a quel grigiore, li portò alla bocca, provò a masticarli ma i denti dondolavano. Allora li succhiò e sentì il sapore della clorofilla, della vita che ritorna. Poi alzò gli occhi e riconobbe una delle guardie, era in mutande. Si spogliava della divisa per indossare abiti borghesi e fuggire dai russi. Gettò via anche la pistola che cadde proprio ai piedi di Liliana. Per un anno e mezzo, una bambina sola, costretta ai lavori forzati, privata di tutto, abbandonata in un luogo sconosciuto, si era aggrappata alla vita ed era sopravvissuta: «Vidi la pistola e pensai, ora lo uccido. Mi sembrava il giusto finale per quello che avevo sofferto. Ma poi capii che non ero come quegli assassini, non avrei mai potuto uccidere nessuno. E mentre la tentazione era fortissima, la più grande che ho avuto nella mia vita, non raccolsi quella pistola. E da quel momento – ha concluso la Segre – sono diventata quella donna libera e di pace che sono anche adesso».



UNA STORIA LUNGA UN SECOLO

Penne bologne



Folla in piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza Maggiore) all'Adunata di Bologna nel 1933.

Nella pagina a fianco: l'inconfondibile tratto di Novello riassume splendidamente il senso dell'Adunata a Bologna del 1969.

Quella di Rimini-San Marino sarà la quarta Adunata nella storia della Sezione Bolognese-Romagnola e la prima mai organizzata in terra di Romagna, oltre che la prima Italia-estero. Nel 2020 la Sezione Bolognese-Romagnola, che riunisce le province di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini, più gli associati di San Marino, celebrerà il 98° dalla sua fondazione.

Nel 1921 durante una riunione conviviale di reduci al ristorante Diana di Bologna, avanzò per la prima volta l'idea di costituire la Sezione, che nacque formalmente il 18 novembre 1922. La prima sede fu in via Indipendenza e il primo Presidente Luigi Serracchioli (Croce di guerra al Valor Militare nel 1917 e Legion d'Onore francese sul fronte di Bligny nel 1918).

La Sezione vanta nella sua storia diversi Presidenti nazionali: Giuseppe Reina nel 1925; Angelo Manaresi dal 1928 al 1943; Mario Balestreri dal 1951 al 1956; Vittorio Trentini dal 1981 al 1984.

Al territorio bolognese viene inoltre fatta risalire l'origine del 4° Corpo d'Armata: essa infatti può essere ricondotta al 4° Grande Comando Militare costituito a Bologna con decreto 25 marzo

si e romagnole



Si rassicurino, signori. E' una strana gente che nulla chiede per sè, nè contesta, nè odia. Sono Alpini uniti da un duro e glorioso passato e da un semplice amore per l'Italia.

1860 (benché le truppe alpine nasceranno ufficialmente solo nel 1872).

Sempre in questo territorio, e precisamente a Vergato nel novembre 1939, nacque il IX battaglione misto Genio che nel giugno 1940, con l'inizio della guerra contro la Francia, operò nelle zone del Piccolo San Bernardo, conseguendo numerose decorazioni al Valor Militare.

Dal febbraio 1966 la Sezione Bolognese-Romagnola è intitolata ad Angelo Manaresi. Avvocato, classe 1890, nel 1914-1915 diventa Presidente della Sezione Bolognese dell'Associazione Nazionale Trento e Trieste. Allo scoppio della guerra si arruola volontario chiedendo di essere assegnato agli alpini. Nel novembre 1915 viene inviato in prima linea. Nel battaglione Feltre assume il comando di un plotone della 66^a compagnia, con cui partecipa alle azioni in Valsugana. Si attesta poi sul Monte Salubio e nel maggio 1916 riesce a sfuggire all'accerchiamento austriaco combattendo per 15 giorni. In agosto viene spostato nella zona del Lagorai dove conquista la cima del Monte Caucriol. Nell'occasione, promosso tenente, si distingue per ardimento e perizia e gli viene conferita la Medaglia di Bronzo al Valore Militare. Manaresi rimane nella



Angelo Manaresi, in divisa da ten. col. (modello 1934), sul petto i nastri delle due Medaglie di Bronzo del 1916 e del 1917 e la Croce al Valor Militare del 1918 oltre alle altre comuni decorazioni istituzionali della Grande Guerra. La foto è della fine degli anni Trenta.

zona fino al settembre 1917. Promosso capitano, prende parte a tutti i combattimenti nella zona del Grappa, dove viene ferito il 14 novembre. Per il valore dimostrato, gli viene conferita una seconda Medaglia di Bronzo. Rientrato al battaglione, è impegnato in Val d'A-

dige con l'ordine di sfondare la linea e raggiungere Trento, cosa che avviene il 3 novembre 1918. Nel settembre 1919 Manaresi è congedato con una Croce di Guerra per la vittoriosa avanzata.

Nel 1922 entra in Parlamento come deputato, è Podestà di Bologna, Sottosegretario alla Guerra e Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti. Sempre nel 1922 è fra i fondatori della Sezione Bolognese-Romagnola. Il 13 maggio 1928 viene nominato Commissario Straordinario dell'Ana e dal 15 maggio 1929 ne diventa Presidente.

Nel 1940 rientra con il grado di tenente colonnello sul fronte francese nel suo vecchio reggimento e viene assegnato all'Ufficio stampa e assistenza dello Stato Maggiore dell'Esercito. Nel marzo del 1943 va incontro ai reduci della Campagna di Russia con un treno di viveri e generi di conforto. Il 25 luglio 1943, in qualità di Comandante del 10° Reggimento Alpini, invia un telegramma al Re e a Badoglio per testimoniare la fedeltà degli alpini alle istituzioni.

Nell'immediato dopoguerra l'avvocato Manaresi ritorna alla sua professione e riprende il ruolo di socio nella sua cara Sezione, dove sarà presente fino all'ultimo.

Silvana Maiorano

Gli alpini della Sezione Bolognese-Romagnola in sfilata a Milano.





SECRETARIA DI STATO
TURISMO



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
le Scienze e la Cultura



San Marino: Centro Storico
e Monte Titano
scritti nella Lista del
patrimonio mondiale nel 2008

9 MAGGIO 2020 BENVENUTI, AMICI ALPINI!

L'Aquila degli Alpini,
simbolo di forza e coraggio,
vola sul Monte Titano.

expansiongroup



La Repubblica di San Marino,
terra dell'accoglienza,
è orgogliosa di ospitare la 93^a adunata
dell'Associazione Nazionale Alpini.

Scopri il programma su www.adunatalpini.it

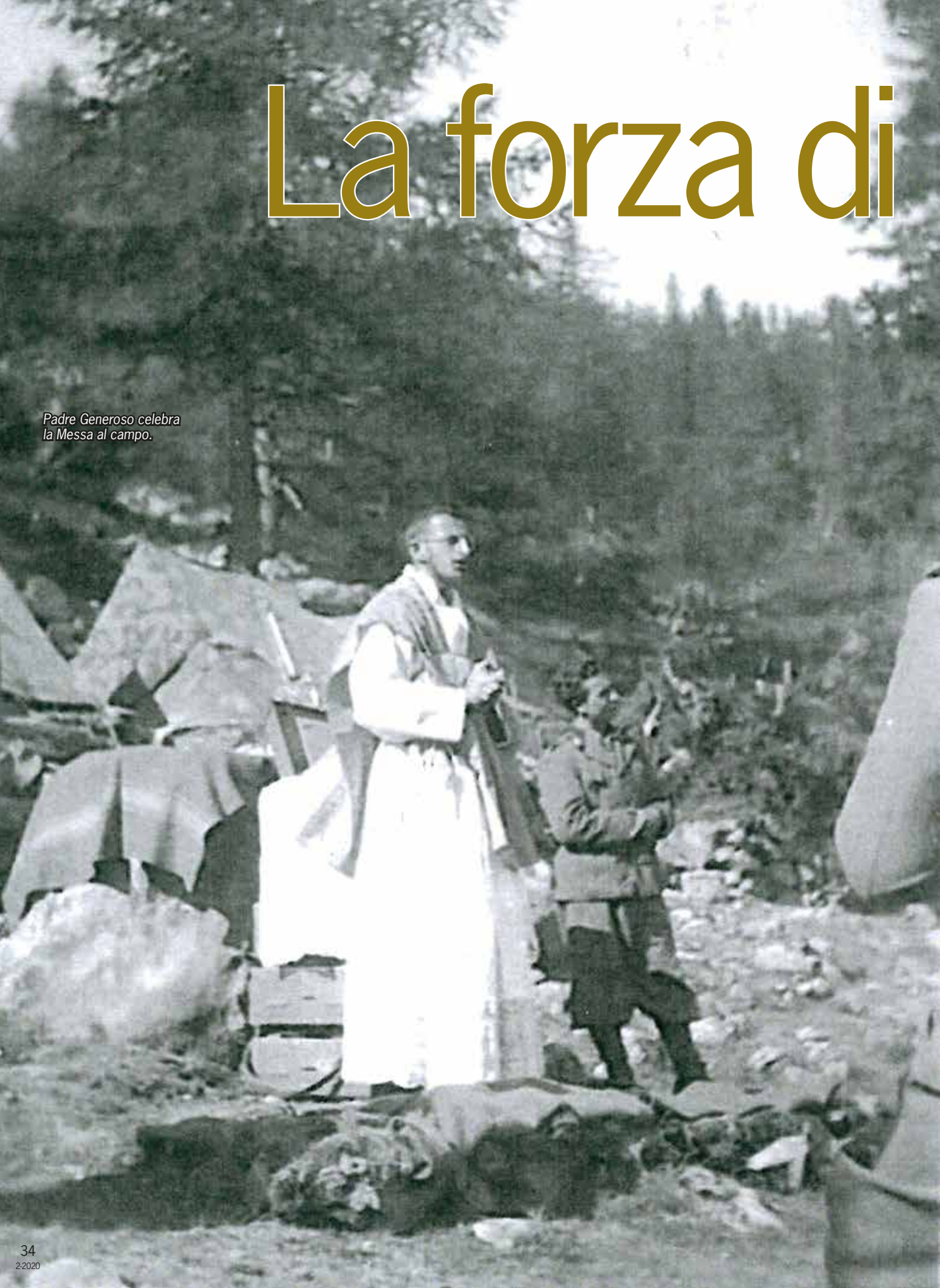


Repubblica di
San Marino
Oltre ogni immaginazione

[f](#) [t](#) [i](#) VisitSanMarino www.visitsanmarino.com

La forza di

*Padre Generoso celebra
la Messa al campo.*



una promessa

È il giorno di Natale del 1940 e gli alpini si stanno trasferendo verso il fronte greco-albanese. Insieme ad un gruppo di penne nere di Taggia viaggiano Padre Generoso, cappellano militare da Pontedecimo (Genova) e il sergente Angelo Torre, classe 1910, richiamato in servizio a causa della guerra.

Iniziarono a chiacchierare amabilmente e prima di lasciarsi, ognuno per il proprio compito, il sergente Torre chiese a Padre Generoso di fargli una promessa: «Ho una figlia di manco un anno! Se torniamo a casa, Padre, mi devi promettere che quando sarà il momento sarai te a sposarmela!». Il frate augurando buona fortuna a tutti lo promise, con l'aiuto di Dio.

Tralasciando le vicissitudini di quel periodo, arriviamo all'8 Settembre 1943. Il Regio Esercito si scompone, ognuno pensa alla propria famiglia e a salvare la pelle e anche il sergente Torre torna a casa e collabora con i partigiani. Grazie a due colpi di mano ben assestati contro i fascisti, Torre diventa popolare e prende il nome di battaglia "Scoiattolo". Simile destino è quello di Padre Generoso. Ritorna dalla Russia dopo mille peripezie raccontate nel suo diario e giunto in Carnia prende contatti con i partigiani del luogo.

Finalmente finisce quella sporca guerra, ognuno si rimbocca le maniche e cerca di andare avanti come può. Negli anni Cinquanta Padre Generoso, per suo ministero, viene mandato al convento di Porto Maurizio, poi è trasferito al convento dei frati Cappuccini di Taggia e diviene, di conseguenza, cappellano dell'89° fanteria alla caserma Revelli. E poiché aveva tenuto qualche contatto con gli alpini tornati sia dal fronte greco-albanese, sia da quello russo, da buon alpino cerca di riallacciare i



Sull'amato Guzzino.

rapporti di amicizia. È così che comincia a frequentare l'osteria del "Cavallo Bianco" a Taggia, in piazza Cavour, il cui proprietario era un Ragazzo del '99, alpino reduce della Grande Guerra. Lì incontra un reduce di Russia, il mulattiere Andrea Fornara (Andrietin), Antonio Boeri con cui era stato insieme in Grecia e in seguito anche il sergente - ormai diventato sergente maggiore - Torre, quello della promessa.

Padre Generoso frequentava anche altre osterie, non perché fosse un ubriaccone, ma perché amava incontrare la gente del paese: mulattieri, operai, gente di ogni estrazione sociale, ma soprattutto lavoratori e gente umile. Era un po' il suo stile e poi... perché non bersi un bel bicchiere di vino insieme ad una gradevole compagnia?

Padre Generoso lo avevo incontrato proprio al "Cavallo Bianco" con la scusa di accompagnare mio nonno paterno, alpino del battaglione Monte Saccarello, classe 1867. E proprio in quel locale, grazie a Padre Generoso e ai reduci che erano stati con lui in Grecia o in Russia, si ricostituì il Gruppo Ana di Taggia-Arma (ora Gruppo Valle Argentina). La saletta di quell'osteria diventò, quindi, la prima sede provvisoria del costituendo sodalizio. Nei primi mesi del 1954 si svolsero riunioni settimanali per cercare di trovare il numero sufficiente di aderenti al Gruppo, veci e bocia. Ricordo che una sera - ero presente per via di mio nonno - Padre Generoso disse di aver incontrato nella caserma Revelli, una persona disposta a dare una mano con le pratiche burocratiche richieste dal Comune per promuovere un raduno degli alpini e la costituzione del Gruppo. Quella persona era il generale Domingo Fornara di Taggia, manco a dirlo alpino. Grazie alla collaborazione venne dunque formato un comitato per la manifestazione del 5 settembre 1954, primo capogruppo fu eletto Luigi Rossi, medico condotto a Taggia.

Passa qualche anno e viene il giorno in cui la promessa fatta a Torre 17 anni prima è finalmente rispettata. Il 15 giugno 1957 si sposa la figlia Rosanna con Carlo e Padre Generoso lascia il convento per arrivare pronto e puntuale alla chiesa della Madonna Miracolosa



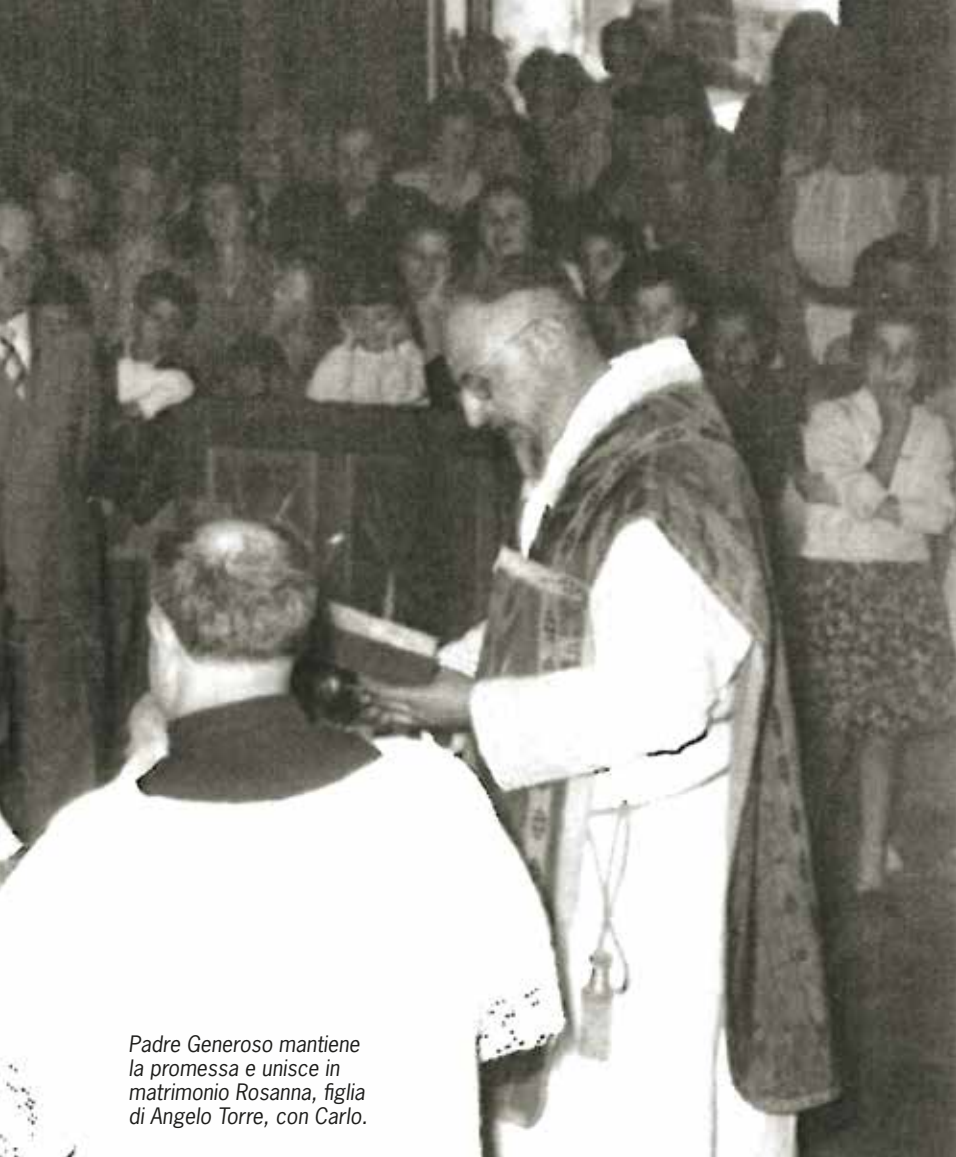
di Taggia, alla quale è mia convinzione, il sergente Torre si raccomandò più di una volta durante la guerra. La promessa fatta... anche grazie al buon Dio, come disse Padre Generoso, è stata così esaudita.

Ormai, grazie al suo magnetismo, Padre Generoso riesce a coinvolgere nei suoi progetti tutti in paese. In Piazza San Benedetto a Taggia, vicino al convento dei Cappuccini dove risiedeva c'è un'edicola votiva fatiscente dedicata a San Cristoforo. Padre Generoso vuole assolutamente restaurarla e senza darsi per vinto coinvolge il meccanico Nino Revelli (Cassaola) e qualche centauro locale per restaurarla (San Cristoforo è protettore dei motociclisti), per poi organizzare un raduno di motociclisti, con benedizione delle due ruote e sfilata per le vie cittadine.

Un bel giorno accadde una cosa strana: Padre Generoso non era ancora arrivato alla caserma Revelli per il suo

ministero e il comandante era molto preoccupato; si chiedeva cosa potesse essere successo perché Padre Generoso non era mai in ritardo. Il Guzzino, ormai provato, lo aveva lasciato a piedi per sempre! Si racconta che gli ufficiali e i sottoufficiali e tutti i soldati in pochi giorni gli abbiano donato un altro mezzo, sempre una Guzzi, però più potente: lo Zigolo 98cc, dotando quindi Padre Generoso del suo mezzo preferito e - è proprio il caso di dirlo - senza costringerlo a usare il cavallo di San Francesco.

Arriva anche il mio momento: giunge la cartolina rosa. Il 13 novembre 1960 devo essere a Bassano del Grappa al Bar Julia. Qualche giorno prima di partire vado a trovare al convento Padre Generoso. Ormai eravamo amici da tempo e, dato che prima della partenza si vanno a salutare gli amici, vado da lui per farmi dare qualche dritta, da vecio a bocia. Mi disse: «Ricordati sempre di



Padre Generoso mantiene la promessa e unisce in matrimonio Rosanna, figlia di Angelo Torre, con Carlo.

essere un bravo alpino della Julia. Auguri boccia!».

Ma mentre ero ancora in servizio a Tolmezzo giunge una cattiva notizia: Padre Generoso sta male, ha lasciato il convento ed è tornato dai suoi familiari. Ricordo che il giorno del funerale, a Pontedecimo, eravamo in tanti di Taggia, non soltanto alpini.

Ritornammo a Taggia ricordando ciò che aveva fatto Padre Generoso per noi alpini e per tutta la città. Dovevamo fare qualcosa. Il gruppo alpini del quale entrai a farne parte attivamente decise di realizzare un monumento ai Caduti e di dedicare un lato del cippo a Padre Generoso. Il 26 maggio 1968 il cippo fu inaugurato con un bellissimo raduno a cui partecipò il Gruppo di Pontedecimo e il vessillo della Sezione di Genova. È impreziosito da una fotografia in ceramica di Padre Generoso insieme alla Preghiera dell'alpino. Rimane inciso sul marmo: «Fratello tra fratelli, alpino con gli alpini», la stessa scritta che si trova sulla sua tomba di famiglia. Il ricordo semplice di un uomo che è stato un sostegno per chiunque si sia rivolto a lui.

Graziano Lanteri

Sotto: il sergente maggiore Angelo Torre (a destra, mentre regge la corona) e Padre Generoso durante una cerimonia.



Lo slancio fre

In seguito alla prima scossa di terremoto in Centro Italia del 24 agosto 2016, l'Associazione Nazionale Alpini attiva immediatamente una raccolta fondi a sostegno delle popolazioni e contemporaneamente si mobilitano i volontari Ana di Protezione Civile. Le nostre squadre, già collaudate per altre simili avversità, garantiscono in questi frangenti grande rapidità e duttilità d'azione.

Da subito ferve l'attività del Presidente Sebastiano Favero, del Consiglio Direttivo Nazionale e della commissione Grandi Opere allora diretta da Lorenzo Cordiglia, oggi vice Presidente Ana. I sopralluoghi e gli incontri con i sindaci permettono di individuare quattro interventi, uno in ogni Regione colpita. Vengono sviluppati i progetti per la realizzazione di edifici polifunzionali a Campotosto, Accumoli, Arquata del Tronto, Preci e si aggiunge un intervento a Visso (Macerata), a favore del mondo agricolo.



nato

In questa doppia pagina: i centri polifunzionali ad Arquata del Tronto e a Campotosto e la stalla di Visso, completati negli anni scorsi.



AGOLLA (Sefro)



Gli ultimi lavori in ordine di tempo sono nella frazione di Agolla, nel Comune di Sefro dove è in cotruzione una casetta destinata alla comunità.

Siamo nel 2017: l'Ana è presente, operativa, pronta a iniziare con i fondi disponibili. La raccolta ha permesso di raggiungere la ragguardevole somma di 3milioni di euro, più l'impegno di una banca per un contributo di 300mila euro.

Però... però... non abbiamo fatto i conti con la bizantina burocrazia statale italiana! Incredibile: in fase di emergenza i burocrati continuano ad imperare e a creare disagi e ritardi, senza considerare i guai causati dal loro operato e dalla loro inerzia. Riusciamo a mettere in campo e a completare in tempi record l'intervento di Campotosto: l'opera genera grande entusiasmo, le Sezioni di Pordenone, Trento e Abruzzi lavorano alacremente, organizziamo una splendida inaugurazione, la popolazione e l'amministrazione comunale sono soddisfatte. Poi completiamo il cantiere agricolo di Visso grazie all'impresa delle Sezioni di Como, Lecco, Monza e Valtellinese. A questo punto, non per colpa nostra, lo slancio operativo inizia a perdere d'intensità... Ad Arquata del Tronto benché si debba lavorare su un'area comunale destinata ad un villaggio con moduli d'emergenza, i tempi per il rilascio delle autorizzazioni necessarie si allungano e passano mesi e mesi. A fine 2018 apriamo il cantiere sotto la neve, ma "gli alpini non hanno paura": le Sezioni di Brescia, Salò e Vallecamonica organizzano magistralmente i lavori e con il contributo finanziario di altre as-

sociazioni riusciamo ad inaugurare l'opera nell'aprile del 2019.

Nel frattempo l'intervento di Accumoli langue nelle pastoie burocratiche di Comune, Regione, Sovrintendenza e conferenze dei Servizi, prima indette, poi sospese, quindi rimandate e infine inconcludenti, gravate in aggiunta dalle varianti allo strumento urbanistico. Solo ultimamente la Conferenza dei servizi ha dato esito positivo e siamo in attesa del permesso a costruire.

L'intervento di Preci, nonostante la disponibilità del terreno acquistato direttamente dall'Ana, si blocca per presunte richieste di prelazione agraria, poi ci sono le elezioni comunali e la mancata variante al Piano di Governo del Territorio.

Nonostante tutto alla fine del 2019 riusciamo ad avviare un nuovo cantiere per una casetta destinata alla comunità nella frazione di Agolla, Comune di Sefro, dove l'amministrazione comunale, molto operativa, permette l'avvio dei lavori in tempi brevi: quasi non crediamo a questa impensata fortuna. Prendiamo poi contatti con l'Università di Camerino per un possibile coinvolgimento a sostegno di questo prestigioso polo universitario e con il Comune di Sarnano per un edificio polifunzionale. Non ci sono certezze, stiamo sviluppando le possibili iniziative progettuali e vedremo nei prossimi mesi se si concretizzeranno.

Nel frattempo la Sezione Abruzzi sta

completando un piccolo intervento a Lucoli che terminerà a breve, mentre si sono conclusi tanti piccoli cantieri in tutto il cratere del terremoto, grazie a Gruppi che hanno agito con le proprie squadre di volontari.

A distanza di quattro anni dal sisma questa è la cronistoria lieta ma anche amara del nostro operato a sostegno della popolazione del Centro Italia, con gli interventi non ancora conclusi, non per colpa dell'Associazione.

La commissione Grandi Opere nell'ultimo periodo ha comunque operato per lo sviluppo progettuale e costruttivo dell'ampliamento del Museo delle Truppe Alpine al Doss Trento, congiuntamente alla Sezione di Trento e con l'impegno della Provincia Autonoma e dell'amministrazione comunale di Trento, che ha permesso la realizzazione di un edificio per complessivi 1.700 metri quadri, fiore all'occhiello della nostra Associazione. Sono in corso i progetti per gli uffici per l'Ospedale da Campo ad Orio al Serio, gli interventi per i rifugi Contrin in Val di Fassa e Forca di Presta sul Monte Vettore, al Cecchin sull'altopiano di Asiago.

Il bilancio del nostro operato è un ringraziamento a quanti hanno dato la loro disponibilità, senza millantare credito, permettendo il consolidarsi dello spirito alpino e di solidarietà che contraddistingue la nostra Associazione.

Luciano Zanelli

responsabile commissione Grandi Opere

ANTENORE
ENERGIA

luce e gas a misura d'uomo



www.antenore.it

Energia, che bella parola.

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPONOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)
via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)
via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008



Storico



La firma del gemellaggio siglata dal col. Del Favero, comandante dell'8° e dal capitano di fregata Luciani comandante della nave Alpino.

Alpini e marinai: i primi abituati alle montagne, a creste, distese di neve e irte pareti di roccia; i secondi, tra venti e onde, solcano i mari di tutto il mondo. Cosa accomuna due realtà così diverse?

Il punto d'unione è stato sancito con uno storico gemellaggio, celebrato nella Stazione navale Mar Grande di Taranto tra l'8° reggimento alpini e la fregata Alpino (Fremm, Fregate Europee Multi Missione) della Marina Militare, il cui distintivo ottico è F 594.

Alla presenza di una rappresentanza dell'8°, con il battaglione Tolmezzo e del personale della fregata Alpino, i due comandanti - il colonnello Franco Del Favero e il capitano di fregata Stefano Luciani - hanno firmato la pergamena per sancire il rapporto di amicizia e fratellanza che da oltre un secolo accomuna alpini e marinai: "La fregata Alpino e l'8° reggimento alpini hanno saputo trovare le condizioni, la comunanza d'intenti e di

valori per riconoscersi e dichiararsi fratelli".

Il momento più significativo è stato il dono da parte del col. Del Favero di una piccozza che riporta sullo stendardo lo stemma del reggimento e della fregata.

Quinta unità della stessa classe (la precedono: nave Carlo Bergamini, Virginio Fasan, Carlo Margottini e Carabiniere), nave Alpino, costruita nello stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso è stata varata il 13 dicembre 2014 e consegnata alla Marina Militare il 30 settembre 2016. È una fregata missilistica antisommersibile ed è stata intitolata al nostro Corpo, come già in passato altre tre navi della Marina. Nel corso della storia del nostro Paese, molteplici, infatti, sono stati gli episodi che hanno visto fianco a fianco alpini e marinai e l'8° ne è l'esempio più tangibile. Nato nel 1909 dall'unificazione dei battaglioni Tolmezzo, Cividale e Gemona, l'8° Alpini di stanza in Friu-



li Venezia Giulia, solo tre anni dopo veniva trasportato e supportato dalle unità della Regia Marina nella guerra di Libia.

L'episodio più drammatico e tristemente ricordato accadde durante la Seconda guerra mondiale, nella notte tra il 28 e 29 marzo 1942, quando il piroscafo Galilea riquilificato durante quel periodo come nave ospedale, venne

gemellaggio



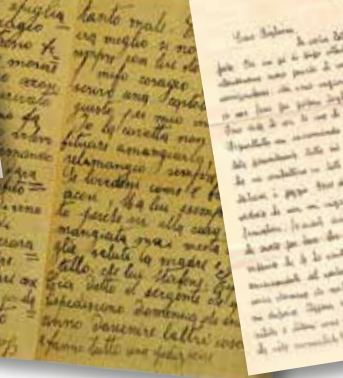
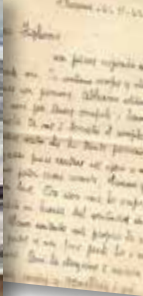
affondato da un siluro lanciato da un sommergibile inglese, l'Hms Proteus. Quella sera di marzo, il Galilea navigava dalla Grecia all'Italia, riportando a casa oltre 1.300 uomini che avevano combattuto sui monti della Grecia, tra cui quasi per intero il battaglione Gemona. Se ne salvarono poco più di 270. Quella notte perirono carabinieri, marinai e il Gemona fu quasi annientato,

perdendo 21 ufficiali, 18 sottufficiali e 612 alpini.

L'8°, uno tra i più decorati reparti alpini d'Italia, custode del suo glorioso passato, nella ricorrenza del 110° anniversario della sua costituzione, ha voluto sottolineare questo importante "rapporto di amicizia e fratellanza" che la storia ha indelebilmente scritto per alpini e marinai. Ora come allora, l'im-

pegno, la dedizione e il sacrificio sono un fattore comune per la difesa della Patria che marinai e alpini assolvono quotidianamente sul territorio nazionale e in ogni parte del mondo dove sono chiamati ad intervenire.

Sopra: gli alpini con il capitano di fregata Luciani.



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

Questa volta siamo insieme con **Antonio**, alpino di Carona (Bergamo): un piccolo paese posto nell'estremo nord della Val Brembana dove le cime delle Orobie fanno da spartiacque con la Valtellina. Tra le sue contrade c'è Pagliari, un gioiello di pietra, dove le case sembrano nate spontaneamente dalla roccia che degrada dal Pizzo del Diavolo (2.914 mt.). Antonio, classe 1938, durante il servizio alla Compagnia Pionieri Tridentina fu testimone di una disgrazia.



Bressanone, 19 febbraio 1961 - Caro papà, dopo 20 giorni di campo invernale ti mando mie notizie. Io sto bene e spero anche di te. Prima di tutto ti devo dire che è stato molto duro, freddo e gelo in venti giorni di marce. Non soltanto per quello è stato duro, ma è successa una cosa che da molti anni non succedeva nella Brigata Tridentina, una cosa piuttosto grave.

Il giorno 5 febbraio, dopo aver fatto il passo Gardena, avevamo ancora 18 km di salita da fare, dovevamo salire su una montagna che si chiama Rosengher m. 3.500, era una giornata bella ma molto fredda e c'era anche una tormenta che non ci si riusciva a tenere gli occhi aperti, per fortuna noi sciatori avevamo gli occhiali. Arrivati a metà strada dopo 8 ore di salita una grossa valanga si staccava proprio nel momento mentre passava la Compagnia. Per fortuna a noi sciatori, siccome che dobbiamo essere davanti di tutti per fare più facile il passaggio alla Compagnia, non è successo niente perché eravamo circa 100 metri davanti a loro, abbiamo sentito un rumore e grida dei nostri compagni che invocavano aiuto.

La prima squadra che era a 100 metri dietro a noi, compreso il capitano e 22 alpini, erano rimasti sotto tutti; dietro a loro c'erano ancora 2 squadre ma a queste non è successo niente. Abbiamo tolto gli sci e siamo corsi in loro aiuto, 12 li abbiamo trovati subito avevano qualche leggera ferita; dopo mezz'ora abbiamo trovato il capitano e due tenenti. Tra questi il capitano era ferito a un braccio e una gamba, e i tenenti (...) erano congelati ai piedi e alle mani. Dopo circa un'ora ne abbiamo trovati ancora 6, erano svenuti ma ancora vivi, erano congelati ai piedi e alle mani, li hanno portati in paese e subito all'ospedale e non so ancora come stanno.

Ma il fatto più grave è questo, ne mancava ancora uno si chiamava Uliana (?) era uno dei più robusti e dopo varie ricerche, 2 ore dopo, lo abbiamo trovato, abbiamo fatto dei massaggi ma non c'era più niente da fare, era morto. Non puoi pensare la disperazione del capitano, il pianto dei suoi paesani e la nostalgia di noi tutti. Infine abbiamo costruito una specie di barella con gli sci e le pelli di foca, lo abbiamo legato e dopo 8 ore di dura e faticosa discesa lo abbiamo trasportato in paese, in una piccola chiesa in attesa dei suoi genitori. Dopo due giorni, arrivati i suoi genitori, hanno fatto il funerale. C'era la banda, due generali, colonnelli e molti altri del paese. È stata una cerimonia molto bella ma triste, c'era veramente da piangere perché poteva capitare anche a noi e infine è stato accompagnato a casa da una trentina di alpini, abitava a Belluno.

Nella lunga lettera ricorda poi le belle località attraversate e la vita dura del campo invernale, sempre tra la neve che gli faceva anche da "camera da letto".

Siamo stati in bellissimi posti, tutti posti dove sciano come Cortina, Ortisei, Canazei, Selva, Santa Maddalena, Santa Cristina e molti altri posti, ma noi dovevamo dormire sempre fuori. C'era da camminare tutto il giorno con gli sci nei piedi, era bella la discesa ma la salita era molto dura per noi sciatori perché c'era la neve alta e di solito ero sempre in davanti con lo zaino da 31 kg (l'ho pesato in un negozio) e appena arrivati in un posto si doveva fare le buche nella neve (trune n.d.r.) per dormire. Di notte si gelava dal freddo, alla mattina ci si alzava presto e si trovavano gli scarponi gelati, purtroppo si doveva partire lo stesso.

Nonostante il freddo e la neve, le escursioni con gli sci ai piedi e le notti passate nelle trune, al termine del campo invernale



il nostro alpino è ancora in piena forma ed orgoglioso per gli apprezzamenti del suo Capitano. Il problema più rilevante per lui erano state le spese.

Comunque tutto a posto, io sto benissimo. Il capitano mi aveva promesso che mi dava il permesso per andare a casa perché sono stato il più bravo e il più coraggioso di tutti, questo me lo ha detto lui. Al campo invernale ho speso molti soldi. Son tutti posti belli e per questo è caro, un litro di vino si pagava 600 lire, una aranciata 200 e dovevo prendere sempre qualche cosa da mangiare.

L'artigliere alpino **Aurelio** di Castelletto Uzzone (Cuneo), classe 1938, non ci manda delle lettere della naja, ma un suo scritto su un "giorno da ricordare quando il sole fa l'eclisse totale", un episodio, probabilmente più unico che raro, con protagonista il suo mulo, che merita di essere ricordato.

Campo invernale 1961 – Sono un artigliere alpino già un po' maturo, ma con la memoria a posto per ricordare quello che è successo nel periodo di naja, incominciato i primi giorni di novembre 1959 e finito ad aprile 1961. (...) Qualche giorno fa sfogliando vecchie fotografie per passare il tempo me ne è venuta in mano una che vi mando. (...) La foto è un simbolo storico perché è stata scattata a febbraio del 1961, il giorno dell'eclisse totale del sole. Mi trovavo al campo invernale nella zona di Perosa A., Perrero, Prali Ghigo. Verso le undici è cominciato a venire buio ed è rimasto scuro per circa tre ore. Con un po' di paura io me ne stavo vicino al mio mulo che si chiamava Quadrone e successe un fatto strano. Lui dormiva sempre in piedi, ma quel giorno si è coricato ed io mi sono rannicchiato vicino a lui, aspettando che ritornasse il sole (...). Il mio Quadrone era un animale fantastico e un grande amico. Si facevano anche le foto ricordo. Io l'avevo persa, ma quando l'ho trovata ho pianto dall'emozione e ho subito pensato di mandarla a L'Alpino.



Nella foto appare Quadrone, montato a pelo da Aurelio, uno dei tanti muli che sono stati compagni indispensabili dell'uomo su e giù per strade di montagna alle quali hanno dato il nome, infatti si chiamano mulattiere. Indispensabili per le Truppe Alpine, i muli lo furono sin dalla loro fondazione nel 1872. In base alle diverse dimensioni, il Regio Esercito li suddivise in tre classi: la prima per carichi pesanti (bocche da fuoco), mentre le altre due per il trasporto di munizioni e vettovagliamenti. Dopo tante imprese, sfruttati fino all'inverosimile, nel 1991 si è pensato che fosse giunto il momento di tagliare i costi dell'Esercito, così fu la fine dei muli. A inizio anni Novanta le cinque brigate – Cadore, Julia, Orobica, Taurinense e Tridentina – aveva in tutto ancora settecento muli. Per dare un'idea, durante la Seconda guerra mondiale ben 520mila muli seguirono le penne nere ovunque ce ne fosse bisogno, dal fronte greco-albanese all'immensa steppa russa.

Il 29 agosto 1993, dopo centoventuno anni di onorato servizio, gli ultimi ventiquattro muli dell'Esercito Italiano andarono all'asta mettendo fine ad un'epoca e alla loro epopea con le stellette. Sulla tomba di un mulo in Val Pusteria appaiono queste parole: "Generoso animale che ha sempre dato agli uomini senza mai pretendere nulla che non fosse un po' di biada e un po' d'attenzione".

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarcì copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

CENTO ANNI FA



Fiorenzo Nolli, figlio di Paolino Nolli alpino del btg. Intra, classe 1899 (seduto nella fotografia che ritrae un gruppo di alpini a presidio della Cima Pallon, sul Pasubio, l'11 luglio 1920), vorrebbe incontrare figli o nipoti degli altri alpini fotografati. Il prossimo 11 luglio Fiorenzo si recherà sul Pasubio indossando la divisa che fu di suo padre per ricordare il centenario della fotografia. Contattarlo al cell. 339/7479366.

LA VERITÀ SU DIEGO



Diego Benedetti, aiutante di sanità a Malles Venosta, caserma Wackernell a Merano, 109^a cp. del Tirano è deceduto il 27 gennaio 1985 durante il servizio militare. La mamma Luigia Spandrea cerca ancora oggi la verità sulla morte del figlio e vorrebbe contattare qualche commilitone che si ricorda di lui. Chiamarla al cell. 340/9323176.

ODORICI DOVE SEI?

Giovanni Lovato cerca notizie del commilitone Giuseppe Odorici che nel 1967/1968 era nel 6^o da montagna, gruppo Lanzo. Contattarlo al cell. 366/4885705, nardisante@libero.it

CENA DEGLI EX A RIMINI

In occasione dell'Adunata nazionale di Rimini, la sera dell'8 maggio gli ex Consiglieri nazionali e Revisori dei conti, oltre che gli ex Presidenti di Sezione e i Consiglieri in carica, si danno appuntamento per una cena. Per prenotarsi entro il 31 marzo, contattare Ornello Capannolo, cell. 368/3201645, ornello-capannolo@alice.it

APPUNTAMENTO IL 19 APRILE

Gli artiglieri della 44^a batteria del gruppo Lanzo, 6^o da montagna, si danno appuntamento il 19 aprile a Fener di Alano di Piave (Belluno) per una rimpatriata. L'invito è esteso anche alla 16^a e 47^a batteria e Rc dal 1966 al 1969. Per informazioni contattare Carmelo Pagnan, 333/1145974 oppure Annibale De Bastiani, 333/2252385.

PARACADUTISTI NEL 1964



Alpini paracadutisti classe 1943, a Pisa nell'agosto del 1964 e congedati a Bolzano nell'ottobre del 1965. Contattare Francesco Costa, 335/495638.

CP. COMANDO CASERMA CANTORE



Dino Bellotto cerca i commilitoni Righi e Ricatto che nel 1962 erano nella cp. Comando, caserma Cantore a Tolmezzo. Contattarlo al cell. 348/4959636.

CASERMA PELLIZZARI NEL 1959



GENIO PIONIERI ALLA CASERMA VODICE

Alessandro Mattiolo (cell. 388/0474855) cerca Bettini, Cipolla, Tagliabue, Farinati e altri commilitoni che nel 1977/1978 erano nel plotone genio Pionieri, nella caserma Vodice a Bressanone. Contattatelo!

Car a Bra, 1°/59, alla caserma Pellizzari. Telefonare a Luigi Monzeglio, classe 1939, tel. 0141/925291.

GRUPPO LANZO, CASERMA D'ANGELO



Artiglieri del 6° da montagna, gruppo Lanzo, caserma D'Angelo a Belluno, durante l'esercitazione a Santa Giustina nel maggio del 1973. Contattare Paolo Vezzano, al nr. 377/1525425.

NEL 1969 AL 5° ALPINI



Alcuni alpini della 5ª cp. Mortai da 107 del 5° Alpini alla capanna Vedretta Pendente in Val Ridanna, durante le escursioni estive del 1969. Scrivere a Piero Risari all'indirizzo mail piero@risari.it

A PALUZZA NEL 1971



Erano al btg. Mondovi, cp. Comando della 103ª Mortai, caserma Plozner Mentil a Paluzza (Udine), nel 1971. Contattare Gaspere Sandrone, cell. 335/6857896.

PIAN DEL RE NEL 1976



La fanfara della Taurinense durante il campo estivo a Pian del Re nel 1976. Contattare Gino Sasso, cell. 330/967316.



Annuale incontro degli artiglieri della 28ª batteria del gruppo Asiago, classe 1948. Per il prossimo incontro contattare Spezie, 329/3170515 oppure Brunetto, 349/3751502.



Raduno degli artiglieri della 40ª batteria, gruppo Susa, a 50 anni dal congedo.



Gli alpini della 262ª cp., 2º scaglione nel 1975/1976 a San Candido, caserma Druso, si sono dati appuntamento a Pastrengo (Verona) dopo 43 anni. Per i prossimi incontri contattare Maurizio Codognola, 349/3690010, codognola_c@libero.it



Incontro annuale di alcuni commilitoni del comando brigata Orobica di stanza a Merano nel 1980.

Alcuni allievi del 35º corso, 5ª cp., hanno fatto un trekking sui Monti Sibillini. Con loro anche Elco Volpi del Servizio d'Ordine Nazionale.





Foto di gruppo degli ufficiali di complemento di artiglieria che hanno frequentato la scuola di Foligno, 5^a batteria e poi a Bracciano nella 3^a batteria.



Sono passati 59 anni dalla naja nel 6° Alpini, brg. Tridentina, a Brunico. Sono Bruno Soppelsa del Gruppo di Alleghe e Silvano Gallas del Gruppo di Chiopris Viscone.



Gli allievi del 76° corso Auc, caserma Sausa di Foligno nel 1974, insieme dopo 45 anni. Per il prossimo raduno contattare Carlo Giancesini, 338/6396299, giancesinicarlo@gmail.com



Nel 1964 erano nel 5° Acs, caserma Chiarle ad Aosta. Oggi Felice Cilio e Celestino Tavernaro si sono riabbracciati dopo 55 anni.



Diciassettesimo raduno degli artiglieri della 40^a batteria che, come da tradizione, durante il loro incontro hanno sistemato il cimitero di Cesana Torinese, dove riposano 72 Caduti della Seconda guerra mondiale.

Gli artiglieri Gianluigi Bresciani e Gianfranco Franceschini insieme dopo 53 anni. Erano nella 31^a batteria, caserma Druso a Silandro, scaglione 3°/66.

Allievi del 32° corso Acs insieme dopo 47 anni alla Cesare Battisti ad Aosta. Con loro l'allora comandante della 4^a compagnia, generale Carlo Tua e il luogotenente Di Benedetto.





Raduno degli artiglieri della 40ª batteria, gruppo Susa, a 50 anni dal congedo.



Lanfranco Pellegrini e Giacomo Bonadei erano commilitoni nella 141ª cp. a Bressanone, caserma Dell'Angelo, 53 anni fa.

Un gruppo di allievi del 72º corso Auc nel 1973 si sono ritrovati all'Adunata a Milano.



Alpini dell'8ª a Cividale del Friuli, btg. Gemona, 1º/99 vent'anni dopo.

Incontro sull'Alpe di Siusi degli alpini paracadutisti del 3º/67, a 50 anni dal congedo.



Gli Acs del 9º corso si sono ritrovati in Val di Fiemme con il loro capitano (oggi generale) Luigi Telmon.

Ritrovo a Corvara dopo 55 anni degli alpini paracadutisti della Trentina, classe 1941.





Foto di gruppo degli artiglieri dell'Asiago, caserma Piave a Dobbiaco che si sono dati appuntamento all'Adunata a Milano.



Giovanni De Marchi e Marco Cortese della compagnia Genio pionieri della Julia di stanza a Udine, si sono ritrovati a Bassano del Grappa a 55 anni dalla naja.



Rimpatriata del 5°/85, bt. Gemona a Tarvisio. Contattare Giuseppe Scarmagnani, 348/3069250, giuseppescarmagnani@alice.it



Incontro a 57 anni dal congedo degli alpini del 7°, 78° cp. di stanza a Belluno nel 1962. Sono Renato Morandi, Roberto Bonvicini e Pietro Rosi. Per incontri futuri contattare Morandi al cell. 333/9888627.



Adunata della 15° batteria, gruppo Conegliano, anno 1983.

Cinquantesimo anniversario dall'ingresso alla Smalp del 56° corso Auc.



Alcuni alpini del btg. Feltre, 66° cp., si sono trovati dopo 46 anni. Con loro anche il capitano Roberto Ridolfi.





Alcuni alpini della 46^a cp. del Tirano, di stanza a Glorenza nel 1975/1976, si sono ritrovati a Lissone (Monza). Per il prossimo incontro (tutti con il cappello però, *n.d.r*) contattare Massimo Antonioli, cell. 333/4828293.



Incontro dopo 45 anni degli artiglieri delle batterie 13^a, 14^a e 15^a bcg e bcs. Fotografato con loro anche il comandante del gruppo Conegliano ten. col. Umberto Grieco.



Flaminio Colombo, Carlo Conti, Giuseppe Bracchi, Beppe Genova, Osvaldo Danieli e Mario Bettinsoli della 45^a cp. del btg. Morbegno, hanno incontrato, dopo 45 anni, il sottotenente Aldo Zirio e il loro comandante di compagnia all'ora tenente, oggi generale, Armando Novelli già comandante delle Truppe Alpine.



Mario Bossi, Daniele Colombo, Matteo Mantasia, Natale Perniciaro, Rino Colangelo e Rosario Sposito, nel 1979 erano nel 4^o btg. trasmissioni Gardena a Bolzano. Contattare danielecolombo5@virgilio.it



Gli artiglieri del gruppo Vicenza che 50 anni fa erano a Brunico si sono ritrovati a Silandro.



Cinquantadue anni fa erano alla caserma Testa Fochi, 43^a cp. Sono Rolandin, Ferrari, Celi, gen. Varda, Novello e Peisino. Per il prossimo incontro contattare Giuseppe Peisino al cell. 333/3945756.



Bergthem de sass

Nono raduno dei lupi del 5^o Artiglieria da montagna "Bergthem de Sass" di stanza a Silandro. Il ritrovo è organizzato per domenica 5 aprile a Calino di Cazzago San Martino (Brescia). Per informazioni contattare Umberto Sozzi, 348/7203295 oppure Flavio Goglione, 334/9679222.



BEPI MAGRIN
LA COMPAGNIA DELLA MORTE
Magg. Cristoforo Baseggio

Si tratta della riedizione del libro di Cristoforo Baseggio, comandante del reparto autonomo che operò in Valsugana a fianco delle truppe della 15ª Divisione del generale Farisoglio. Il libro-documento, pubblicato nel 1929, è di straordinaria importanza per chi voglia conoscere la genesi dell'arditismo in Italia. La Compagnia Arditi Esploratori Baseggio è infatti in assoluto il primo reparto organico di Arditi, concepito e messo insieme appunto dal Baseggio con estrema lungimiranza e spirito da capitano di ventura, innamorato della causa patriottica. Il reparto, soprannominato "Compagnia della morte", operò nel 1916 in Valsugana e verso le Alpi di Fassa distinguendosi per audacia e valore, sacrificandosi sul colle di Sant'Osvaldo, fatto bellico dopo il quale l'unità verrà sciolta.

Pagg. 104 - euro 15
Edizione Edelweiss
Per l'acquisto contattare l'autore bepimagrin@libero.it



A CURA DI ALBERTO DEL BONO
LA TREGUA DI NATALE
Lettere dal fronte

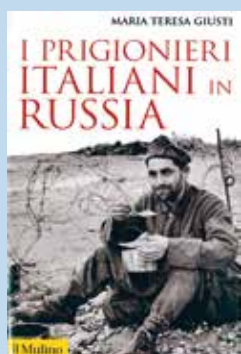
Pagg. 184
euro 16
Lindau Editore
In tutte le librerie



I. BOSSI FEDRIGOTTI, G. CORNI, E. FRANZINA,
P. GIACOMEL, A. GIBELLI, C.H. VON HARTUNGEN,
G. ISOLA, L. PALLA, G. PROCACCI

LA MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA NELLE DOLOMITI

Pagg. 190
euro 14,80
Gaspari editore
In tutte le librerie



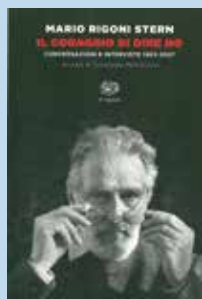
MARIA TERESA GIUSTI
I PRIGIONIERI ITALIANI IN RUSSIA

Pagg. 495
euro 16
Edizioni Il mulino
In tutte le librerie



MICHELANGELO CIMINALE
CHISSÀ CHE SUCCEDERÀ ORA
Diario dei bambini e adolescenti italiani durante la Seconda guerra mondiale

Pagg. 256
euro 16
Qudulibri
In tutte le librerie



A CURA DI GIUSEPPE MENDICINO
MARIO RIGONI STERN
IL CORAGGIO DI DIRE NO
Conversazioni e interviste 1963-2007

Pagg. 238
euro 12
Et Saggi Editore
In tutte le librerie



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
2009-2019 UNA STORIA VIVA

Pagg. 304
È possibile acquistare su www.ana.it
o direttamente in Sede nazionale
(via Marsala 9, Milano).
Gli associati possono acquistarlo
presso la propria Sezione
ad un prezzo agevolato.

Auguri veci!



▲ L'artigliere alpino **UMBERTO CICIGOI** della Sezione di Cividale ha festeggiato, l'11 dicembre, 100 anni. Umberto è stato ricevuto nella sala consiliare della città di Cividale per il saluto del sindaco Stefano Balloch, del comandante del 3° da montagna, col. Romeo Tomassetti, del Presidente della Sezione di Cividale, Antonio Ruocco e di tantissimi alpini in congedo e in servizio, familiari e amici. Umberto, che ha raccontato con grande lucidità le peripezie e le sofferenze delle Campagne di Grecia e di Russia con la 14ª batteria del Gruppo Conegliano, nella foto è il quarto da sinistra, ritratto mentre riceve la targa dal sindaco.



▲ **CARLO FLORIO** ha festeggiato il 100° compleanno nella sede del Gruppo di Sagliano Micca, Sezione di Biella. Reduce, fu impiegato sul fronte alpino occidentale e successivamente sul fronte greco-albanese. Costretto ad arruolarsi nella Repubblica di Salò riuscì a fuggire e a tornare a Biella, dove, catturato nel corso di una retata, fu definitivamente liberato grazie all'intervento del suo datore di lavoro.



▲ Auguri all'alpino reduce di Russia e prigioniero in Siberia e nel campo di Pakta Aral, **GIACOMO BONESI** classe 1922, del Gruppo Val Masino, Sezione Valtellinese, contornato dai suoi familiari. Tra loro il nipote Simone Songini, sindaco di Val Masino, il Presidente sezionale Gianfranco Giambelli, il Consigliere Mariano Cassina e il Capogruppo Stefano Iobizzi con numerosi componenti del direttivo.



▲ Il 29 dicembre scorso il Gruppo di Solero, Sezione di Alessandria, con il Presidente sezionale Bruno Dalchecco ha festeggiato il 95° compleanno dell'alpino **ANTONIO CONTRI**, classe 1924. A Brunico per il servizio militare, fu fatto prigioniero e internato dai tedeschi in un lager in Germania e utilizzato per lavori in fabbrica in condizioni disumane. È stato insignito della Croce di Guerra e della Medaglia d'Onore della Repubblica per gli internati nei lager nazisti tra il 1943 e il 1945.



▲ Il 15 dicembre, il Gruppo Alpini di Viù, Sezione di Torino, ha festeggiato il socio **GIOVANNI BARBOTTO** che ha compiuto 90 anni. Dopo aver frequentato il 6° corso Auc a Lecce, nel 1951 Giovanni ottiene la nomina a sottotenente di complemento. Dopo un periodo trascorso a Vercelli, in artiglieria contraerea, il 16 dicembre 1952 è assegnato al 1° artiglieria da montagna, Gruppo Susa, a Rivoli e inviato alla 1ª batteria a Susa. Si congeda l'11 ottobre 1954. Nel 1966 è promosso al grado di capitano e successivamente di primo capitano.



▲ Alcuni consiglieri e il Capogruppo di Tiezzo-Corva, Sezione di Pordenone, sono andati a casa del socio alpino **LUIGI BATTISTELLA**, classe 1921, artigiere del 3°, Gruppo Conegliano, reduce di Russia. Accanto a Luigi, i figli e la moglie Ines. Nell'occasione il Gruppo ha donato una raccolta di tre libri che raccontano la storia dei cento anni di vita della nostra Associazione.



◀ Il caporal maggiore **BRUNO CAPECCHI**, classe 1929, della Sezione Pisa-Lucca-Livorno, che ha fatto la naja alla scuola di Artiglieria Alpina di Bracciano (Roma) nel 1950, ha compiuto 90 anni. Auguri Bruno da tutta la redazione!



◀ Il gruppo alpini di Poscante, Sezione di Bergamo, il 23 gennaio ha festeggiato i 91 anni del socio più anziano, **GIGLIO ROTA**, classe 1929. Ha prestato servizio militare nel 1951 a Varna (Bolzano), nel 2° da montagna, Gruppo Bergamo, 33ª batteria con incarico di mitragliere.



▲ Gli alpini **ALBINO DALLA COLETTA**, classe 1926, del 7° Alpini e **MARIO TABACCHI**, classe 1927, dell'8°, sono due ultra novantenni del Gruppo Ponte nelle Alpi, Sezione di Belluno. Sono stati festeggiati durante il 60° di fondazione del Gruppo, nella foto sono davanti al monumento ai Caduti con i sindaci di Ponte e Soverzene, il deputato De Menech, il Capogruppo di Ponte, i vice Presidenti della Sezione con il gliardetto sezionele.



▼ **VITTORIO D'AMARIO**, classe 1929, ha compiuto 90 anni il 26 novembre. I familiari (moglie, figli e nipoti) e tutto il gruppo degli amici alpini di Trino Vercellese, Sezione Vercelli, si sono riuniti per fargli gli auguri. Vittorio nel 1951 fu chiamato a naja nella Julia a Trento e poi successivamente trasferito a Tarvisio. Fu richiamato in servizio nell'ottobre del 1953 per contrastare il generale Tito che voleva riprendersi Trieste ma ci fu una ritirata e gli alpini rientrarono alla base di Pinerolo da dove erano partiti con la tradotta, diretti a Trieste. Si congedò nell'aprile del 1954.



◀ Il 22 novembre il Gruppo di Pavone Canavese, Sezione di Ivrea, ha festeggiato il 90° compleanno del socio e Capogruppo onorario **VALENTINO TAGLIARO** insieme ai suoi familiari. Valentino è diventato socio agli albori del Gruppo e da allora è sempre stato coinvolto nelle varie attività. Uomo instancabile si è sempre adoperato per svariati lavori di manutenzione della sede ed è sempre stato disponibile in ogni esigenza. Classe 1929, di origine veneta, negli anni Trenta suo padre si trasferì ad Aosta per motivi di lavoro e nel 1942 arrivò a Pavone. Ha fatto il Car a Bra, alla caserma Trevisani. Poco dopo venne assegnato al 4° Alpini, btg. Aosta, 134ª cp. mortai.



▲ Il Gruppo di Terzo della Sezione di Alessandria ha festeggiato i 90 anni del socio **GIOVANNI GARBARINO**, classe 1929. Ha prestato servizio nel 4° Alpini, btg. Ceva. Il Capogruppo e tutto il Consiglio direttivo lo hanno festeggiato nella sede del Gruppo.



▲ Il reduce **GIUSEPPE BORDONE** (Pinin), l'11 settembre 1917, ha compiuto 102 anni. Iscritto al Gruppo di Castellero, Sezione di Asti è partito nel 1938 per la Francia e poi per la Dalmazia con la 32ª compagnia presidiaria; dislocato nel presidio di Bollsola di Brazza fu vittima di un agguato ad opera di partigiani locali ferendosi mentre rilanciava al nemico una bomba a mano inesplosa. In seguito, durante il trasferimento della Compagnia su una motonave diretta a Spalato, insieme ai commilitoni venne preso a cannonate dalla Guardia Costiera italiana che li aveva scambiati per partigiani: Pinin si buttò in mare e raggiunse a nuoto la Batteria per avvisarla dell'errore mentre la nave continuava il tragitto innalzando bandiera bianca perché cessassero le ostilità. Questo fu scambiato per diserzione e Pinin fu processato e poi assolto mentre 28 suoi commilitoni furono giustiziati poco prima che arrivasse la "grazia sovrana" firmata da Badoglio. Pinin sbarcato in Italia raggiunse casa sua con mezzi di fortuna. Era così stremato e deperito che la mamma non riuscì subito a riconoscerlo. Auguri Pinin!



▲ Il sergente **LEONARDO SASSETTI**, reduce della Campagna di Russia, ha da poco compiuto 98 anni. Nato a Spigno Monferrato il 16 novembre 1921, fu chiamato alle armi nel 1941 e divenne sergente del 1° Rgt. della divisione Cuneense, btg. Ceva, plotone mitraglieri, squadra mortai da 45. Nel gennaio 1943 era a Nikolajewka come sergente mitragliere del Ceva; il 9 settembre 1943 venne deportato ed internato nel campo di Breme Wurde (Amburgo), poi a Gestalt e a Molln (fra Amburgo e Lubecca) e infine a Lubecca fino al 28 agosto 1945. Festeggiato dalla famiglia e dagli alpini della Sezione di Savona, ha promesso di essere sempre presente alle cerimonie alpine, ma con particolare riguardo alla salute, perché vuole festeggiare... i cento anni. Auguri Leonardo.



▲ **CELESTE ZUTTON** nato il 17 dicembre 1929, ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nell'8° Alpini, btg. Tolmezzo, vive a San Daniele del Friuli ed è iscritto alla Sezione di Udine. Nella foto è insieme al fratello minore Claudio, anche lui alpino nell'8°, btg. Cividale (alle sue spalle a destra).



▲ **ANDRESITO TREPPO** ha spento novanta candeline. Socio del Gruppo di Briennio, Sezione di Como, è stato fotografato con alcuni alpini del Gruppo, nel giorno del suo compleanno il 30 dicembre scorso. Classe 1929, arruolato il 2 febbraio 1951, ha prestato servizio nell'artiglieria da montagna del gruppo Bergamo a Merano, come conducente muli. È socio fondatore del Gruppo.



◀ Novantacinque candeline per **ABBONDIO CANZANI**, classe 1924, reduce, prigioniero di guerra e socio fondatore del Gruppo di Briennio, Sezione di Como. Arruolato il 19 agosto 1943, inquadrato nel 5° Alpini, btg. Morbegno, successivamente ai fatti dell'8 settembre 1943, è stato internato nel campo di prigionia di Goerlitz, in Alta Sassonia.

CREMONA - MANTOVA

A lezione di storia

Il Gruppo di Casalbuttano ha ripetuto l'esperienza di accompagnare alcuni studenti direttamente sugli scenari della Grande Guerra (nella foto).

Questa volta sono state le terze medie di Sesto e Uniti, assieme a quattro insegnanti, ad andare sull'altopiano di Asiago per visitare i luoghi teatro degli scontri tra italiani e austro-ungarici più di cento anni fa.

Dopo aver percorso i sentieri, le gallerie e le trincee costruite dai nostri soldati sul Monte Cengio a difesa della pianura Veneta, è stata deposta una corona in memoria dei Caduti presso la chiesetta del granatiere. Al termine della mattinata hanno pranzato presso un rifugio locale; poi la comitiva, supportata per l'intera giornata da due guide molto preparate, si è spostata ad Asiago per una visita al Sacratio del Leiten, nel quale riposano Caduti italiani e un piccolo numero di Caduti austriaci.

Giovanni Stefanoni


DOMODOSSOLA

A Ornavasso per Jonghi Lavarini



L'onore ai Caduti al monumento di Ornavasso e la targa a ricordo del socio fondatore dell'Ana Giuseppe Jonghi Lavarini.

Il saluto del Presidente nazionale Sebastiano Favero, portato da Sandro Bonfadini, vice Presidente della Sezione di Domodossola, ha dato la giusta solennità a questa manifestazione nata nel segno del ricordo e della solidarietà. La giornata organizzata dal Gruppo di Ornavasso, guidato dal Capogruppo Massimo Fermo, è iniziata con la posa della corona d'alloro in ricordo dei Caduti ad opera del decano Adriano Rossini e del caporal maggiore Carlo Fedeli, militare in armi del btg. Saluzzo. Il parroco don Roberto Sogni ha sottolineato con la benedizione i valori di pace, libertà e Patria, mentre il sindaco Filippo Cigala Fulgosi nel suo intervento ha ripercorso la storia del monumento che in questi giorni compie cento anni. È stata

poi scoperta dai figli Maristella e Gianmaria la lapide dedicata al ricordo del padre Giuseppe Jonghi Lavarini, uno dei fondatori dell'Ana e poi nel 1923 del Gruppo di Ornavasso-Migiandone, oggi dedicato al gen. C.A. Giancarlo Antonelli. Dopo la lettura della Preghiera dell'Alpino la nipote Giulia ha parlato del nonno. «Giuseppe Jonghi Lavarini, classe 1900, nel 1918 è chiamato alle armi con i ragazzi del '99 la classe che sacrificò la sua gioventù per salvare la Patria», ha ricordato nel suo intervento ufficiale il ten. col. Simone Scodellaro, suo concittadino. Ha concluso gli interventi il Presidente della Sezione di Bergamo Giovanni Ferrari, giunto ad Ornavasso con una folta delegazione, che ha parlato, con ottimismo, del futuro della nostra Associazione.

Dopo il tradizionale rinfresco, trasferimento allo storico palazzo Bianchetti (durante il Risorgimento ha ospitato

personalità come Cavour e Quintino Sella e oggi è sede dell'albergo Italia) per il pranzo della solidarietà, dedicato al ricordo di personaggi indimenticabili del nostro Comune tra i quali gli alpini Claudio Masone e Ferdinando Bardone che hanno fatto la storia del locale Gruppo. Grazie alla generosità del gestore dell'albergo Marco Adami che ha offerto il pranzo l'intero incasso più le offerte è

andato in beneficenza per un totale di 5.250 euro in favore dell'oratorio, della missione di don Ottorino in Indonesia e dell'ospedale di Maria Teresa Saglio in Tanzania. È stata una giornata storica per Ornavasso, i suoi alpini e la Sezione di Domodossola.

m.f.



LATINA **A 10 anni dall'Adunata**

Lo scorso ottobre le penne nere hanno invaso il capoluogo pontino, accolte con indescrivibile entusiasmo, nel ricordo dei festosi giorni dell'Adunata del 2009.

Fitto il programma con le esibizioni delle fanfare, i concerti di cori e le mostre di disegni realizzati da studenti di varie scuole. L'alzabandiera al monumento ai Caduti nel parco comunale di Latina ha aperto le cerimonie. Accanto agli alpini, il comitato organizzatore del decennale dell'Adunata e gli alunni della media e del liceo artistico che hanno realizzato una bella e originale mostra sulle penne nere.

Al passo del "Trentatré" suonato dalla fanfara sezionale il corteo ha raggiunto il monumento del bonificatore e successivamente il circolo cittadino dove le scolaresche e i cittadini hanno preso parte alla visione del filmato "Un'Adunata da ricordare".

Al termine, su segnalazione della commissione scolastica, sono stati premiati i migliori disegni degli studenti. Poi la fanfara si è esibita in un breve concerto.

Nel pomeriggio le fanfare alpine del Molise, dell'Abruzzo, di Latina e quella del "Gruppo Sannitico Sassanoro" della provincia di Benevento si sono esibite nei borghi e in Piazza del Popolo.

In serata all'arena del Circolo Cittadino di Latina si è svolta la rassegna ufficiale con i cori: Ana Latina, Portella di Paganica (L'Aquila), Sass Maor di Fiera di Primiero (Trento), Soreghina di Genova, Medio Sangro di Atesa (Chieti), Stella del Gran Sasso di Isola del Gran Sasso (Teramo). Il numeroso pubblico ha risposto all'appello di solidarietà a favore del figlio dell'alpino Roberto Carlesso che necessita di protesi degli arti superiori e inferiori che gli garantiranno di condurre una vita quasi normale.

Domenica mattina toccante cerimonia ufficiale per la deposizione della corona al monumento ai Caduti, poi presso l'arena del circolo cittadino il cappellano militare ha celebrato la Messa. È seguita la sfilata per le vie del centro che ha

raggiunto il piazzale dove è stata scoperta una targa in memoria del serg. magg. Massimiliano Ramadù, caduto in Afghanistan. Quindi solenne cerimonia di inaugurazione del monumento all'Alpino, voluto dalla Sezione e dal Comitato per il decennale dell'Adunata nazionale. L'opera è stata realizzata dall'artista Natascia Bazarova ed è arrivata a Latina dalla Macedonia e da Damiani Marmi di Latina: raffigura

l'alpino bonificatore che protegge e abbraccia una bambina con un mazzo di spighe di grano, simbolo della terra sottratta alla palude (nella foto).

Durante le orazioni ufficiali sono intervenuti il col. Mario Fabio Pescatore, comandante del 32° reggimento Fossano, il col. Paolo Sandri comandante del 9° Alpini de L'Aquila e il gen. Domenico Rossi, Presidente del comitato organizzatore, il Consigliere nazionale Federico di Marzo che ha portato il saluto del Presidente Favero e ha ricordato i Caduti in guerra e nelle missioni di pace. Il sindaco di Latina ha espresso parole di elogio per quanto fanno gli alpini per la città.



ITALO OTTINETTI

**L'alluminio riutilizzabile
e amico dell'ambiente.**

Prodotti con personalizzazione
a richiesta

OTTINETTI srl
Via Partigiani, 33 - BAVENO
0323 924550 - info@ottinetti.it
ottinetti.it

PARMA **Trent'anni in coro**

Il Gruppo di Collecchio con il patrocinio dell'amministrazione comunale e la collaborazione della parrocchia, ha organizzato una manifestazione per ricordare il trentennale della costituzione di Colliculum coro Ana (nella foto). Il coro, diretto da sempre dal Maestro Roberto Fasano, fu fondato nel 1989 da un'idea dell'allora Capogruppo Evasio Chignoli e di tre validi coristi collecchiesi.

In municipio ha avuto luogo un incontro durante il quale è stata ripercorsa la storia del coro e la sua importanza nel contesto sociale, messa in evidenza dallo storico Ubaldo Delsante, dal sindaco Maristella Galli e dal Capogruppo Claudio Magnani. Il Presidente del coro Maurizio Donelli ha ricordato che la compagine ha effettuato circa 650 uscite ed oltre 1.200 prove. Sono stati quindi premiati i coristi attuali e i familiari di coloro che sono "andati avanti".



In chiusura il concerto nella chiesa parrocchiale davanti ad un numeroso e competente pubblico, alla presenza delle autorità e del Consigliere sezione Renato Atti.

VALSESIANA **Un quarto di secolo**


Il coro Alpin dal Rosa e la torta di compleanno.

Per un coro festeggiare il 25° di fondazione è certamente un traguardo ragguardevole: è il frutto di un'infinità di concerti e quindi di ore di prove, di canti ripetuti e altri inseriti per l'occasione che si presenta, canti che narrano la storia di una nazione, di vallate alpine e di un Corpo militare che, amato da tutti, si identifica in una penna nera che, ben salda su un cappello, svetta come una Bandiera.

Il Coro Alpin dal Rosa nasce nel 1994 e ha un organico di trentacinque alpini, appartenenti ai Gruppi della Sezione. Ha partecipato, da quella di Asti nel 1995, a tutte le Adu-nate nazionali e ha cantato per Gruppi e Sezioni in numerose regioni d'Italia; nel 2011 ha rappresentato il Piemonte

alla Camera dei Deputati in occasione del Concerto delle Coralità di Montagna. È stato in tournée a Rosario, Mendoza e Buenos Aires, in Argentina, ha cantato in Vaticano e in Svizzera e poi a Londra e in Belgio esibendosi a Charleroy e Marcinelle. In occasione dei raduni del 1° Raggruppamento di Vercelli e Savona ha avuto l'onore di cantare durante la Messa solenne. Nel 2005 ha realizzato il suo primo Cd dal titolo "La storia d'Italia attraverso il canto degli Alpini" e, nel 2017, il secondo dal titolo "Ciao Alpino". Il Coro si propone di mantenere viva l'attenzione per i canti degli alpini che sono, non solo un prezioso patrimonio musicale, ma una testimonianza di storia, vita e cultura popolare sia durante i tragici eventi di guerra, sia nei tempi di pace. Le semplici armonizzazioni consentono al pubblico di unirsi al coro durante i concerti dando vita a piacevoli momenti di unione e armonia. Fin dagli albori è stato diretto dal maestro Romano Beggino con la collaborazione del maestro Ivan Cantarutti a cui ora ha lasciato il "comando". L'attuale Presidente del coro è l'alpino e Consigliere sezione Mauro Pallone.

VALDOBBIADENE

“Il capitano de la Compagnia, a l'è ferito e sta per morir...”. Proprio così è andata il 28 ottobre 1918, quando il capitano Tonolini, al comando di due plotoni del btg. Stelvio, trovava la morte assieme ai suoi alpini nello scardinare il munitissimo fortino della Montagnola, prima linea difensiva e perfido nido di mitragliatrici sulla sponda sinistra del Piave. Dopo aver attraversato il fiume in piena sotto il martellante tiro dell'artiglieria austriaca, il btg. Stelvio, con una

manovra da manuale, agendo da rincalzo al btg. Verona, conquistava la “Montagnola”, dando così via libera alla liberazione di Valdobbiadene e aprendo la strada per Vittorio Veneto. A Francesco Tonolini, originario di Breno in Val Camonica, venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Dopo un anno e mezzo di tenace lavoro e sacrifici, gli alpini del Gruppo Funer-Colderove, Sezione di Valdobbiadene, in collaborazione con il locale Comune, hanno ripristinato camminamenti e riportato alla luce trincee e ricoveri, dando anche più visibilità alla “Penna mozza”, il monumento eretto cinquant'anni fa in memoria dei fatti appena descritti. Alla presenza del nostro Presidente nazionale Sebastiano Favero, delle autorità civili e militari, dei vessilli di alcune Sezioni, fra cui quello della Vallecamonica con il Presidente Mario

Il fortino della Montagnola



Sala, di numerosi gagliardetti, dello speaker ufficiale Nicola Stefani e soprattutto con la partecipazione della cittadinanza, in una splendida giornata di sole, il recupero di questo luogo è stato consegnato alla comunità e alle future generazioni come luogo della memoria.

La puntualità e la precisione degli interventi di Padre Gianromano hanno dato alla Messa un tono di alta spiritualità visto il contesto storico (queste erano trincee austriache). Ai molti alpini presenti, l'alzabandiera, l'onore ai Caduti e il suono del Silenzio, hanno reso questo luogo, tra Piave e Monte Grappa, denso di commozione (nella foto).

La Montagnola è liberamente visitabile: dispone di uno spazio didattico-culturale per gruppi e scolaresche e un parcheggio per auto e bus. Per info e visite contattare Carlo al cell. 338/1275028, c.geronazzo@alice.it

CIÒ CHE L'OCCHIO VEDE IL CUORE NON DIMENTICA



Acquista il **binocolo ufficiale** dell'ANA

presso rivenditori autorizzati **KONUS** - www.konuscopes.com/ana



TREVISO

Il monumento restaurato



Il Gruppo di Chiarano-Fossalta, con un centinaio di alpini e una trentina di aggregati, dal 2015 al 2018, è stato promotore di diverse iniziative culturali, allestendo mostre fotografiche, di oggettistica militare e convegni su vari temi specifici di quella tragedia che ha segnato profondamente il nostro territorio.

Quest'anno le penne nere si sono impegnate nell'inaugurazione di un monumento funebre che si trova sul sito dell'ex cimitero militare di Fossalta Maggiore. Quest'opera fu realizzata dall'artista austriaco John Elisher nella seconda metà dell'anno di occupazione 1918. Elisher era un ufficiale dell'83° reggimento della fanteria imperiale, reparto che nella seconda metà del 1918 era di stanza a Salgareda (Treviso) e nei periodi di riposo dalla prima linea si acquartierava a Fossalta Maggiore. Il monumento ricorda l'83° reggimento, al tempo di stanza tra Salgareda e Fossalta Maggiore e il 106° reggimento d'assalto, acquartierato a Motta di Livenza. Nel 1934 Elisher, che probabilmente aveva conservato i disegni e il progetto del monumento di Fossalta, ne realizzò uno perfettamente identico, all'interno dell'ex caserma dell'83° reggimento, nel paesino di Pinkafeld, nella regione del Burgenland austriaco confinante con l'Ungheria. L'unica differenza con il monumento di Fossalta era la figura del soldato, realizzata in bronzo anziché in marmo. Inizialmente nel monumento di Fossalta (come per altro in quello di Pinkafeld), la statua del soldato era dotata anche di un fucile portato a spalla, ma fu ben presto divelta, assieme alla testa del milite, dai vandalismi del dopoguerra e dall'avversione che la popolazione nutriva verso il nemico da poco vinto, per i patimenti subiti dalle forze di occupazione. Dopo questi vandalismi che cancellarono anche la dedica al Reggimento sul lato frontale

del cippo, il monumento venne in qualche modo restaurato: il fucile, però, non fu più recuperato e nemmeno fu ripristinata la dedica all'83° Reggimento; occorre rilevare, inoltre, che la testa divelta non venne più collocata nella posizione originale, con lo sguardo rivolto verso il basso in segno di mestizia; disposta in una posizione più eretta, sembra guardare il vuoto in modo assolutamente assente e inespessivo.

Quello di Fossalta Maggiore era uno dei cimiteri più piccoli: il registro dei Caduti, conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna, enumera solo 138 salme.

Ebbene, questo monumento, dimenticato da anni in un appezzamento di terreno circondato da un'alta siepe e delimitato da un lato dal canale Fossa Formosa, è stato restaurato grazie alla sensibilità dei proprietari del terreno su cui sorge, Andrea e Maurizio Colledan, che si sono assunti l'onere di un ripristino filologico sotto l'attenta supervisione della sovrintendenza ai Beni archeologici del Veneto. Il Gruppo si è reso disponibile all'invito del coordinatore dell'evento, Gianfranco Simonit, a collaborare e ad organizzare nei minimi dettagli quest'importante momento. E così, alla presenza di un significativo numero di alpini, con il Presidente sezionale Marco Piovesan con il vessillo e numerosi gagliardetti dei Gruppi, il Commissario prefettizio del Comune di Chiarano, Paola de Palma, le delegazioni austriache ed ungheresi, l'associazione Croce Nera austriaca guidata dal col. Wolfgang Wildberger, in una semplice e toccante cerimonia, è stato inaugurato l'importante restauro. L'occasione del ripristino è stata un'opportunità anche per molti abitanti del luogo che hanno riscoperto questo monumento, unico nel suo genere, sebbene disti solo un centinaio di metri dalla chiesa parrocchiale.

Renzo Toffoli



Nella seduta del Consiglio Direttivo Nazionale dell'11 gennaio 2020, il Presidente Nazionale Sebastiano Favero ha ricevuto dal luogotenente Donato Tempesta una foto incorniciata della Fanfara dei Congedati della Tridentina (di cui Tempesta è direttore), a testimonianza del Concerto eseguito in Russia nello scorso mese di agosto.



MARZO 2020

1° marzo

ASTI - Assemblea delegati al Palazzo della Provincia
BELLUNO - Assemblea delegati
BRESCIA - Assemblea delegati
CIVIDALE - Assemblea delegati
CUNEO - Assemblea delegati
MILANO - Assemblea delegati
MONZA - Assemblea delegati
NOVARA - Assemblea delegati a Cameri
TREVISO - Assemblea delegati
BERGAMO – 51° trofeo Nikolajewka a Isola di Fondra

7 marzo

OMEGNA - Assemblea delegati
PORDENONE - Assemblea delegati a Fiume Veneto
VALLECAMONICA - Assemblea delegati
TORINO - Assemblea delegati

7/8 marzo

COMMEMORAZIONE BATTAGLIA SELENYJ JAR A ISOLA DEL GRAN SASSO (SEZIONE ABRUZZI)

8 marzo

PORDENONE - 78° anniversario affondamento nave "Galilea" a Chions
ALESSANDRIA - Assemblea delegati
COMO - Assemblea delegati
CONEGLIANO - Assemblea delegati
GENOVA - Assemblea delegati
IMPERIA - Assemblea delegati
INTRA - Assemblea delegati
LUINO - Assemblea delegati a Ponte Tresa
PALMANOVA - Assemblea delegati
PARMA - Assemblea delegati a Salsomaggiore Terme
PAVIA - Assemblea delegati
TRENTO - Assemblea delegati
VALSESIANA - Assemblea delegati
VALTELLINESE - Assemblea delegati
VENEZIA - Assemblea delegati
VERONA - Assemblea delegati

VITTORIO VENETO - Assemblea delegati
VERCELLI - Campionato slalom gigante a Champorcher

9/13 marzo

CA.STA 2020 A SESTRIERE

14 marzo

CASALE MONFERRATO - Celebrazione 159° anniversario Unità d'Italia con le scuole a Ozzano
VARESE - Assemblea delegati

15 marzo

VERCELLI - Assemblea delegati
ACQUI TERME - Assemblea delegati
BASSANO DEL GRAPPA - Assemblea delegati a Sacro Cuore di Romano D'Ezzelino
CARNICA - Assemblea delegati
GORIZIA - Assemblea delegati
PADOVA - Assemblea delegati a Conselve
PINEROLO - Assemblea delegati
SAVONA - Assemblea delegati
VICENZA - Assemblea delegati ad Agugliaro

22 marzo

PARMA - Commemorazione anniversario affondamento Nave Galilea a Sala Baganza
VERONA - Raduno della zona del Mincio a Roverbella (Mantova)

28 marzo

BRESCIA - Campionato tiro al piattello al Bettolino

29 marzo

ANNIVERSARIO AFFONDAMENTO GALILEA A MURIS DI RAGOGNA, SOLENNE (SEZIONE UDINE)
GORIZIA - 37° scarpinata del Monte Calvario e 23° trofeo "gen. Sergio Meneguzzo" a Lucinico
CASALE MONFERRATO - Festa chiusura del tesseramento a Mombello-Zenevredo



OBIETTIVO ALPINO

*L'inaugurazione della scuola Nikolajewka
a Brescia, il 22 gennaio 1984*

